

S. Giovanni Crisostomo

Catechesi battesimali

La dottrina battesimale

La dottrina battesimale di Giovanni Crisostomo (344-407) si fonda sul concetto della suprema gratuità della grazia del battesimo. Le persone adulte chiamate al battesimo si trovano in una condizione di miseria morale che le fa degne soltanto della condanna. La grazia del battesimo annulla questo stato di indegnità morale, attraverso un'azione santificatrice che proviene integralmente dalla bontà e dall'amore di Dio (Om. 1,3;5).

Il battesimo è presentato da Crisostomo come una celebrazione di nozze tra Dio e l'anima. Dio opera appunto nell'anima una trasformazione totale. Da brutta, sporca e povera per il peccato, essa è fatta bella e ricca, splendida e attraente, come si conviene alla sposa di un re. Da serva, l'anima, nelle spirituali nozze del battesimo, diventa regina e signora (Om. 1,3-6).

Ma Crisostomo, oltre all'aspetto individuale del battesimo, mette anche in luce la sua espressione comunitaria in quanto la sua amministrazione aggrega ogni battezzato alla comunità della Chiesa, sposa di Cristo anch'essa, come ciascuno dei membri che la compongono (Om. 1,17).

Nel momento in cui Dio vuole instaurare un rapporto di intimità nuziale con l'anima del battezzando, le offre un vestito nuziale di regale splendore. Questo vestito è Cristo stesso, secondo la testimonianza dell'Apostolo, riportata espressamente da Crisostomo (Om. 4,4): «Quanti foste battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti» (Gal 3,27).

Perché la sposa sia degna della santità di colui che l'ha scelta, Cristo la innalza alla sua stessa santità, mediante la grazia battesimale, che è come una veste nuziale, immacolata e splendida, offerta dallo sposo alla sposa, perché essa compaia alle nozze e viva sempre accanto a lui in un abbigliamento conveniente alla dignità divina e regale del suo sposo (Om. 4,18; 22 - Om. 5,24 - Om. 6,24).

Anche nelle nozze del battesimo, come capita nelle nozze comuni, si stipula un contratto tra sposo e sposa. Naturalmente i beni offerti da Cristo sono di natura spirituale e si riassumono nella purificazione e nell'arricchimento interiore dell'anima del battezzato. Sono i doni nuziali che egli ha ottenuto a prezzo del proprio sangue. L'anima a sua volta deve offrire la propria adesione all'insegnamento di Cristo, proposto dalla Chiesa (Om. 1,20-22) e l'accettazione della sua legge, che è giogo soave e leggero (Om. 1,29-30).

All'immagine delle nozze, Crisostomo aggiunge quella della leva militare: il battesimo è una chiamata alle armi, sotto le bandiere di Cristo, per combattere un esercito di nemici potenti: il demonio, le passioni, l'amore al mondo e alle sue vanità (Om. 1,1).

Ai soldati del suo esercito spirituale, Cristo, nel battesimo, dà le armi necessarie: la corazza della giustizia, lo scudo della fede, il pugnale della parola di Dio (Om. 1,11-12).

Il concetto ricorrente e fondamentale di queste varie presentazioni della grazia del battesimo, è quello della scelta divina, che non ha altre spiegazioni se non l'amore di Dio, non altra legge che la sua bontà e generosità. Il battesimo è un dono supremamente gratuito e ricchissimo e per questo lo si dà anche ai bambini (Om. 3,6).

Naturalmente Giovanni Crisostomo è ben cosciente che la grazia del battesimo impegna la volontà a una vita morale, nella quale la mortificazione rappresenta il mezzo necessario per conservare la condizione di neofita e accrescerne sempre più l'efficienza. Da qui deriva, in queste prediche battesimali, l'insistenza del sacro oratore sul comportamento morale del battezzato.

Il primo obbligo derivante dalla situazione in cui ci mette il battesimo è, secondo Crisostomo, quello dell'imitazione di Cristo. Così il cristiano dovrà essere, come Cristo, mite e umile di cuore (Om. 1, 30-31). Dovrà astenersi dalle pratiche superstiziose (Om.

1,39-40), dai giuramenti (Om. 1,42), dagli spettacoli immorali (Om. 1,43), dall'ubriachezza (Om. 5, 4-15), dallo scandalo (Om. 6,16). Il portamento esteriore (Om. 4,26), il modo di prendere il cibo (Om. 6,9), la scelta delle amicizie (Om. 6,12), l'obbligo della correzione fraterna (Om. 6,17-20), la necessità della preghiera e dell'elemosina (Om. 7,26-27), sono altrettanti aspetti della vita morale del battezzato, intorno ai quali egli dà concrete precisazioni.

Il battesimo dovrà realmente esprimere una vita consacrata a Dio, ad imitazione dei giusti ricordati nella Scrittura, come Abramo (Om. 8,7), l'apostolo Paolo (Om. 5,19), il centurione Cornelio (Om. 7,29) e ad imitazione dei Martiri, di cui la Chiesa venera le reliquie (Om. 7,1-5).

L'amministrazione del battesimo ad Antiochia

Il numero dei candidati a ricevere il battesimo nell'unica amministrazione annuale, doveva essere rilevante. Giovanni Crisostomo parla di una massa di persone adulte (Om. 1,2).

Erano persone di provenienza sociale diversa: gente del popolo, individui segnati da vari difetti fisici, contadini della campagna circostante ma anche gente ricca, magistrati e militari (Om. 2,12).

Costoro erano tenuti a frequentare le istruzioni quaresimali, che culminavano nelle istruzioni giornaliere della settimana santa, alle quali partecipavano i fedeli già battezzati, tra i quali si distingueva il gruppo dei padrini (Om. 2,15).

Il rito, che si svolgeva nella notte precedente la domenica di Pasqua, iniziava con gli esorcismi, eseguiti da appositi incaricati, che ricevevano in consegna i neo battezzandi subito dopo l'istruzione catechetica (Om. 2,12). Seguiva la solenne rinuncia a satana e la professione di fede (Om. 2,20), fatte davanti ai sacerdoti. Questi procedevano poi al rito delle unzioni. Ogni battezzato veniva segnato in fronte col segno della croce e unto in tutto il corpo, dopo che ciascuno si era tolto le vesti (Om. 2,22-23).

Ogni battezzando scendeva nudo in una delle vasche e il sacerdote in quel momento pronunciava la formula rituale. Essa iniziava col nome del battezzando e proseguiva in questi termini: costui (nome del battezzando) è battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Ministri del battesimo sono i sacerdoti. Il loro ufficio è distinto da quello dei predicatori e degli esorcisti (Om. 2). Le loro parole e i loro gesti, nell'atto della amministrazione del sacramento, sono parole e gesti di Cristo e dello Spirito santo (Om. 2,26).

Appena usciti dalle vasche, i neofiti vengono festeggiati da tutti i presenti e, rivestiti di una tunica bianca, sono accompagnati alla mensa eucaristica, per cibarsi del corpo di Cristo e bere il suo sangue. La liturgia battesimale confluiva così nella liturgia eucaristica, suggello e segno della comunione ecclesiale.

CATECHESI PRIMA

A coloro che vogliono essere illuminati.

Il battesimo è una celebrazione nuziale

1. - Questo che viviamo è tempo di gioia e di spirituale letizia. Eccoci, infatti, giunti ai giorni, lungamente amati e desiderati, delle spirituali nozze. Ciò che ora si compie può essere chiamato, senza timore di sbagliarsi, col nome di nozze. Non solo nozze, ma anche una chiamata meravigliosa e straordinaria. Le espressioni non sono contraddittorie. Basta ascoltare il beato Paolo, dottore delle Genti, il quale si rifà a queste due definizioni dicendo al riguardo: «Io vi ho fidanzati a un sol uomo, quale vergine pura da presentarsi a Cristo» (2Cor 11,2); e in un altro passo, quasi a voler armare soldati per la guerra, dice: «Rivestitevi dell'armatura di Dio, onde possiate resistere alle insidie del demonio» (Ef 6,11).

2. - Oggi infatti, si fa festa in cielo e in terra. Se tanto si gioisce per un solo peccatore che si converte, quanto più grande sarà la gioia degli angeli, degli arcangeli, di tutte le virtù dell'alto e di tutte le creature terrestri per questa moltitudine che di un solo slancio, irridendo ai lacci del demonio, è venuta premurosa a farsi iscrivere nel gregge di Cristo.

3. - Pertanto, vi parleremo come alla sposa che deve essere introdotta nel talamo santo, facendovi conoscere la sovrabbondante ricchezza dello sposo e l'indicibile amore che egli ha per la sua sposa; faremo conoscere a questa da quali mali sarà liberata e di quali beni godrà. Se volete, metteremo innanzi tutto in luce ciò che la riguarda, vedremo la sua condizione e in quale stato lo sposo l'accoglie. Apparirà, così, meglio la infinita bontà del Signore, sovrano di tutte le cose. A colpirlo non è stata certo la grazia di costei, né la sua bellezza, né la giovinezza del suo corpo quando egli la accolse. Ella era piuttosto brutta e sgraziata e coperta tutta quanta di ignominiosa lordura: avvoltolata, cioè, tutta quanta nel fango dei peccati. Eppure, così come era, egli le ha fatto varcare la soglia nuziale.

4. - Nessuno pensi di interpretare queste nostre parole in senso carnale. Noi parliamo dell'anima e della sua salvezza. Allorché Paolo, anima grande quanto il cielo, diceva: «io vi ho sposato ad un solo uomo, come vergine pura da presentare a Cristo», voleva significare solo che egli aveva unito a Cristo, quale vergine pura, le anime in cammino verso la virtù.

5. - Quindi, ciò posto in modo chiaro e certo, vediamo di conoscere senza ambiguità quale era la precedente bruttura della sposa, al fine di ammirare la bontà del Signore. Infatti, che cosa c'è di più disdicevole di un'anima che ha abbandonato il preminente suo appannaggio, che ha prodigato i suoi servizi agli idoli di pietra e di legno, agli animali senza ragione, abbassandosi a servire oggetti ancora più indegni, insozzandosi sempre più nel grasso, nei lavacri di sangue e nei fumi (del culto pagano)? Di lì, infatti, hanno origine il farfalleggiante sciame dei piaceri, le orge, le ubriachezze, le dissolutezze e tutte le ignominie di cui si rallegrano i demoni, in tal modo serviti.

6. - Ma il Signore, vedendo la sposa ridotta in tale stato e quasi caduta nel fondo dell'abisso di cattiveria, impudentemente nuda, non tiene conto né della sua bruttezza, né della smisurata sua miseria, né della grandezza dei suoi mali; che anzi le apre le braccia manifestando la sua sovrabbondante bontà. E ciò appare chiaro nella testimonianza del profeta: «Ascolta, figlia, guarda e porgi l'orecchio; dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre e il re sarà preso dalla tua bellezza» (Sal 45,11-12).

7. - Guarda come egli manifesta la sua bontà, che è sua proprietà fin dalle origini; guarda come chiama figlia colei che aveva recalcitrato in quel modo e si era prostituita ai demoni impuri. E non è tutto. Non le chiede conto dei peccati, non le chiede riparazioni. La esorta solo e la invita a porger l'orecchio, ad accettare l'esortazione e l'ammonimento e la impegna a dimenticare ciò che ha fatto.

8. - Hai visto l'indicibile bontà di Dio? Hai visto la sua immensa sollecitudine? Queste parole le ha pronunciate il beato David, un tempo, al popolo che si trovava in questa triste condizione. Per noi che desideriamo il giogo di Cristo e accorriamo a questo spirituale arruolamento, è giunta l'ora di proclamare queste parole e di dire a ciascuno di coloro che sono qui presenti, modificando un po' l'espressione del profeta: «Dimenticatevi, novelli soldati di Cristo, di tutto il vostro passato; dimenticate i vostri cattivi comportamenti. Ascoltate e porgete l'orecchio e ricevete questo salutare avvertimento». «Ascolta, figlia, e guarda e porgi l'orecchio e dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre» (Sal 45,11).

9. - Vedi come il profeta rivolge a tutto il popolo la stessa esortazione che oggi noi rivolgiamo alla vostra carità. Dicendo «dimentica il tuo popolo», egli ha voluto dire l'idolatria, l'errore e il servizio ai demoni; dicendo «la casa di tuo padre», ha voluto dire di dimenticare la condotta precedente che ti ha resa così brutta. Dimentica tutto il tuo passato, caccia dal tuo cuore tutto ciò che te lo rappresenta. Se farai questo e rinuncerai al tuo popolo e alla casa di tuo padre: cioè al fermento antico e alla malizia nella quale hai consumato e distrutto la freschezza della tua anima unitamente al tuo corpo, il re sarà preso dalla tua bellezza.

10. - Ti sei accorto, o amato, che il discorso riguarda l'anima? Infatti, una bruttezza fisica non si potrebbe mutare in bellezza, poiché il Signore ha stabilito che le cose di natura fossero immutabili e invariabili. Per l'anima, invece, questo cambiamento è possibile a farsi ed è facile. Perché e come? Perché qui tutto dipende dal libero arbitrio e non dalla natura. Quindi, è possibile ad un'anima deturpata dal peccato, trasformarsi, se lo vuole, e risalire sino alla pienezza della sua beltà, ritornare di nuovo bella e radiosa; come pure può, se si abbandona, ricadere all'ultimo gradino di bassezza morale. Perciò «il re sarà invaghito della tua bellezza» se ti dimenticherai del passato o, come dice il profeta, «del tuo popolo e della casa di tuo padre».

Il matrimonio è un grande mistero

11. - Hai notato la bontà del Signore? Non senza ragione, dunque, dando inizio a questo discorso, ho chiamato nozze spirituali ciò che qui avviene. Nelle nozze carnali è impossibile che colei che non conosce i confini delle nozze (la giovinetta) si unisca all'uomo senza abbandonare i genitori e coloro che l'hanno nutrita; senza trasferire incondizionatamente il suo affetto presso colui che vuole unirsi a lei in matrimonio. Per questo anche il beato Paolo, parlando dello stesso argomento, ha chiamato questo fatto mistero. Infatti, avendo detto: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno due in una carne» e, pensando alla potente grandezza di ciò che si è compiuto egli, pieno di stupore, ha gridato: «è questo un mistero grande!» (Ef 5,31-32).

12. - E sì, è proprio grande! Quale umano sentimento, infatti, sarà capace di penetrare dentro la natura di ciò che avviene, quando si pensa che la nutrita del latte materno, la custodita nella casa, la circondata di tante premure da parte dei genitori, la allevata nel modo più degno, allorché giunge l'ora delle nozze, dimentica di un sol colpo e in un solo istante i dolori della madre, tutte le altre premure, i vincoli dell'affetto? In una parola: tutto! Ed ella trasferisce tutto il suo pensiero in colui che non ha mai visto, eccetto quella notte. In conseguenza di

ciò, avviene la più completa trasformazione, tanto che quest'uomo per lei diventa tutto e lo chiamerà padre, madre e sposo e tutto ciò che si vuole. Essa non avrà neppure il ricordo di coloro che per tanto tempo l'hanno nutrita. La loro unione diventa tale che non sono più due, ma uno solo.

13. - Prevedendo tutto ciò con occhi profetici, il primo uomo ha detto: «Questa sarà detta donna perché tratta dall'uomo; per questo, l'uomo abbandonerà il padre suo e la madre sua e si unirà alla sua donna e i due saranno una carne sola» (Gen 2, 23-24).

La stessa cosa si potrebbe dire dell'uomo, in quanto anche lui dimentica i suoi genitori e la casa paterna per unirsi e donarsi a colei che proprio in quella sera si è donata a lui. E per indicarci lo stretto legame, la divina Scrittura non dice che si unirà alla sua donna, ma che si attaccherà alla sua donna. E non basta, ma aggiunge: «E saranno i due una carne sola». Per questo, anche Cristo, adducendo questa testimonianza, disse: «Per cui non saranno più due, ma una sola carne». L'unione e il vincolo diventano tali, dice la Scrittura, che i due sono una sola carne. Dimmi: quale ragionamento potrà spiegare ciò? quale mente potrà entrare nella psicologia di questo fatto? Quel beato maestro delle Genti non diceva bene che si tratta di un mistero? e non solo disse mistero, ma: «questo mistero è grande» (Ef 5,32).

14. - Quindi, se nelle realtà sensibili il matrimonio è un mistero grande, chi potrà parlare degnamente delle nozze spirituali?

Osserva, intanto, attentamente, dato che queste cose sono tutte spirituali, come le nozze spirituali, si attuano in modo del tutto opposto a quelle dell'ordine sensibile.

Per quanto riguarda le nozze terrene, nessuno accetterebbe di prendersi una donna se prima non si è informato della sua bellezza, della sua grazia e del fascino del suo corpo. E non solo di tutto questo, ma anche della consistenza dei suoi beni materiali.

15. - Qui, invece, niente di simile. Perché? Perché ciò che si compie è dell'ordine spirituale e il nostro sposo, spinto dalla bontà, accorre alla salvezza delle anime nostre. Per quanto uno sia deforme e turpe, o miserevole sino all'ultimo gradino della miseria morale, senza natali, schiavo, rovinato, tarato nel corpo, con sulle spalle il peso delle sue colpe, egli (lo sposo) nulla valuta con rigore, di nulla s'informa, di nulla chiede conto. Qui c'è solo dono, generosità e grazia sovrana. Da noi egli vuole una sola cosa: l'oblio del passato e buone disposizioni per l'avvenire.

Contratto e doni del matrimonio spirituale

16. - Hai notato l'immensità della grazia? Hai visto a quale sposo si uniscono quelli che, docili, si arrendono alla chiamata? Ma, se vuoi, possiamo vedere anche il seguito di queste nozze spirituali.

Nelle nozze si stabilisce un contratto di dote e si fanno doni. Lo sposo porta i suoi doni e la futura sposa la dote.

Ci si può attendere, dunque, che anche qui (nelle nozze spirituali) avvenga qualche cosa di analogo. Bisogna, quindi, trasferire l'intelligenza dalle realtà corporali a quelle più divine e spirituali. Quale è, dunque, in queste, il contratto di dote? Niente altro che l'obbediente ascolto e gli impegni che si prenderanno nei confronti dello sposo. E quali sono i doni che lo sposo porta già prima delle nozze? Ascolta il beato Paolo che ce lo indica quando dice: «Mariti, amate la vostra moglie come Cristo ha amato la Chiesa e si è donato per lei per santificarla, purificandola nel bagno dell'acqua nella parola per aversela davanti gloriosa, questa Chiesa, senza macchia, né ruga, né altro di simile» (Ef 5,25-27).

17. - Hai visto la grandezza dei doni? Hai visto l'indicibile eccesso dell'amore? «Come Cristo ha amato la Chiesa ed ha dato se stesso per lei!». Nessun uomo accetterebbe di versare il suo

sangue per colei che deve essere unita a lui. Ma il Signore amorevole, imitando la bontà a lui connaturale, ha accettato questo grande e straordinario sacrificio per la sollecitudine verso di lei, per renderla santa con il suo sangue affinché, purificata con il lavacro del battesimo, potesse aversela davanti gloriosa, questa subito la croce, affinché anche a noi procurasse con ciò la grazia della santificazione e ci purificasse con il bagno della rigenerazione e coloro che erano indegni e impossibilitati a pretendere alcunché, ha voluto renderli degni davanti a lui, senza ruga, né macchia, né altro di simile.

18. - E come avviene, lo vedi in ciò che dice: «Per purificarla e aversela davanti gloriosa, la Chiesa, senza macchia né ruga» (Ef 5,27), ci ha rivelato la condizione di impurità nella quale disgraziatamente ella si trovava. Considerando tutto ciò, voi, novelli soldati di Cristo, non guardate alla gravità delle vostre miserie personali, né considerate l'enormità dei vostri peccati. Non abbiate esitazione ma, conosciuta la benevolenza del Signore, l'abbondanza straordinaria della sua grazia, la grandezza del dono, voi tutti che siete stati fatti degni di essere stati iscritti in questa comunità, avvicinatevi a lui con grande buona volontà e, rinunciando a tutto il vostro passato, dimostrate con una incondizionata risposta che in voi è avvenuto un totale cambiamento della vostra mente.

Necessità della fede

19. - E poiché voi sapete molto bene chi siete e in quale stato vi trova il Signore che a voi viene senza esigere giustizia delle vostre mancanze, senza chiedervi conto per i vostri peccati, anche voi, per quanto dipende da voi stessi, dovete compiere quanto vi è proprio, confermando non tanto a parole, ma con intima adesione della mente, la professione di fede verso di lui. « Con il cuore, infatti, si crede onde pervenire alla giustizia e con la bocca si confessa la fede per pervenire alla salvezza », dice la Scrittura (Rom 10,10). Bisogna che l'intima adesione della mente sia radicata solidamente nella pietà della fede e che la lingua proclami con la professione della fede l'intima adesione della mente.

20. - Siccome fondamento della pietà è la fede, diciamo, dunque, davanti a voi queste povere parole affinché, posto l'incrollabile fondamento, possiamo poi costruire senza timore tutto l'edificio. Bisogna, dunque, che coloro i quali si fanno iscrivere in questa speciale milizia spirituale credano in Dio, padrone di tutte le cose, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, causa di tutte le cose, inesprimibile, incomprendibile, che non può essere svelato né con la parola, né con il pensiero, che tutto ha creato con benevolenza e bontà.

21. - E in nostro Signore Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, in tutto simile e uguale al Padre, possedendo una perfetta rassomiglianza con lui, consustanziale e conosciuto nella sua propria ipostasi, che procede da lui in modo ineffabile, prima dei tempi e creatore di tutti i secoli e che negli ultimi tempi, per la nostra salvezza ha preso la forma di servo e si è fatto uomo, è vissuto nell'umana natura, è stato crocifisso ed è risuscitato il terzo giorno.

22. - E' necessario avere queste verità ben salde nella vostra mente per non esporvi agli inganni diabolici. Se i discepoli di Ario vorranno farvi tralignare, sappiate che dovete otturarvi le orecchie di fronte ai loro discorsi, rispondendo con certezza e dimostrando che il Figlio è uguale al Padre secondo la sostanza. Lui, infatti, ha detto: «Come il Padre risuscita i morti e li fa rivivere, così anche il Figlio fa rivivere quelli che vuole» (Giov 5,21) e in ogni cosa dimostra di avere una potenza uguale al Padre. E se, d'altra parte, Sabellio vuol corrompere i sani principi della fede, confondendo le persone, anche a lui chiudi l'orecchio, o carissimo, e insegnagli che la sostanza del Padre e del Figlio e dello Spirito santo è unica e che tre sono le persone (le ipostasi). Né il Padre, infatti, si potrebbe chiamare Figlio, né il Figlio Padre, né lo Spirito santo diversamente da questo nome. Ma ciascuno, pur rimanendo

nella propria ipostasi, possiede la stessa potenza.

23. - Bisogna che anche quest'altra verità sia ben radicata nella vostra mente: lo Spirito santo condivide anche lui la stessa verità, secondo quanto Cristo disse ai discepoli: «Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo» (Mat 28,19).

24. - Hai visto l'esatta professione della fede? Hai visto l'insegnamento inequivocabile? Nessuno d'ora innanzi venga a turbarti sostituendo ai dogmi della Chiesa gli arbitri dei propri ragionamenti nel tentativo di sovvertire i sani principi della fede (i dogmi). Fuggi le compagnie di simili persone come da farmaci avvelenati. Questi sono nocivi al corpo; quelli, invece, attentano alla stessa salvezza dell'anima. Perciò conviene fin dall'inizio fuggire queste loro conversazioni, sino a quando, con l'andare del tempo, voi possiate essere sempre più capaci - essendovi ben equipaggiati, quasi armi spirituali, con le testimonianze tratte dalla divina Scrittura - di far tacere la loro lingua impudente.

Abbracciare il giogo di Cristo

25. - E sui dogmi della Chiesa vogliamo che voi abbiate questa rigida fermezza e che li abbiate ben fissi nella vostra mente. Ma, siccome è necessario che coloro i quali professano questa fede risplendano pure per la condotta delle loro opere, è altresì necessario istruire coloro i quali vogliono essere ritenuti degni del dono regale, affinché sappiate che non c'è peccato tale che possa sconfiggere la bontà del Signore. Per quanto si possa essere impuri, adulteri, cattivi, libidinosi, invertiti, ladri, avari, ebbri, idolatri, la potenza del dono e la benevolenza del Signore, come sono capaci di cancellare tutto ciò, così pure li renderà più luminosi dei raggi del sole, solo che diano prova di buona volontà.

26. - Considerate, dunque, il dono grandissimo di Dio misericordioso e progredite fin da questo momento sia con l'astenervi dal male, come facendo il bene. Questo ci raccomanda il profeta, quando dice: «Allontanati dal male e fai il bene» (Sal 37,27). Cristo stesso, rivolgendosi a tutto il genere umano, diceva: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete riposo alle anime vostre» (Mat 11,28-29).

27. - Avete notato la sconfinata bontà e la generosità della chiamata? «Venite a me, egli dice, o voi tutti che siete stanchi e affaticati». Che amorevole invito! che ineffabile bontà! «Venite a me tutti!».

Non solo i capi, ma anche i sudditi; non solo i ricchi, ma anche i poveri; non solo gli uomini liberi, ma anche gli schiavi; non solo gli uomini, ma anche le donne; non solo i giovani, ma anche i vecchi; non solo i sani, ma anche gli storpi e quelli dalle membra difettose. Venite tutti, dice. Questi sono i doni del Signore: egli non fa differenza tra schiavo e libero, né tra ricco e povero. Tutte le anomalie di questo genere sono escluse. «Venite, voi tutti, dice, che siete stanchi e affaticati».

28. - Nota a chi è rivolto il suo invito. Sono coloro i quali si sono perduti nelle loro iniquità, gli accasciati sotto il peso dei peccati, quelli che non possono più alzare la testa, che sono pieni di vergogna e che non hanno più la forza di reagire. E perché li chiama? Non per il rendiconto, né per fare un processo. Perché, dunque? Per sollevarli dalle pene e liberarli dal loro pesante fardello. C'è, forse, qualcosa di più grave del peccato? Anche se fossimo le mille volte insensibili e volessimo nascondere agli occhi del mondo, il peccato solleva contro di noi la coscienza: questo giudice incorruttibile che, ergendosi continuamente contro di noi, ci procura continui dolori, quasi aguzzino che ci dilania, ci soffoca la mente, ci mostra la gravità

del peccato. «Quelli che si sentono schiacciati dal peso dei peccati e curvano le spalle sotto quel peso, dice il Signore, io li solleverò accordando il perdono dei loro peccati, solo che veniate a me».

Chi mai avrà un cuore ai pietra e sarà tanto refrattario da non prestare ascolto ad un invito tanto amorevole?

29. - Insegnandoci, poi, anche il modo di questo nostro sollievo, così continua: «Prendete il mio giogo su di voi». Ricevete il mio giogo, disse. Ma nessuno si spaventi al sentir parlare di giogo, perché è un giogo che non grava il collo e non vi costringe affatto ad abbassare la testa verso terra. Vi insegna, invece, a pensare alle cose dell'alto e quel giogo vi insegna la vera filosofia. «Prendete il mio giogo su di voi e imparate». Sottomettetevi al mio giogo, e imparerete. Imparate: cioè, porgete l'orecchio, affinché possiate imparare da me. Non è gravoso ciò che mi attendo da voi. Voi che siete i miei servi, imitate me che sono il vostro padrone; voi che siete terra e polvere, imitate colui che ha fatto il cielo e la terra. «Imparate da me, dice, che sono dolce e umile di cuore».

Ritratto dell'uomo mite e umile di cuore

30. - Hai notato la condiscendenza del Signore? Hai visto la sua inconcepibile benevolenza? Egli non ci ha chiesto nulla di gravoso e di penoso. Egli non ha detto: imparate da me che ho fatto «segni», che ho risuscitato i morti. Tutte le cose meravigliose che noi ammiriamo provengono dalla sua sola potenza. E che cosa ha detto dunque? «Imparate da me che sono dolce e umile di cuore e troverete riposo alle vostre anime». Vedete quanto vantaggio ci viene da questo giogo e quale utilità? Chi ha avuto l'avventura ai sottoporsi a quel giogo e chi è stato capace di imparare dal Signore ad essere mite e umile di cuore, troverà il pieno riposo della sua anima.

La cosa più importante della nostra salvezza è tutta qui. Chi si è acquistata questa virtù può gareggiare, anche se ha il corpo, con le potenze incorporeali e non ha più niente in comune con le realtà della vita presente.

31. - Chi imita la dolcezza del Signore non si adira, né si scaglierà contro il suo prossimo. A chi lo percuote, egli dirà: «Se ho parlato male, dimmi dov'è il male; se ho parlato bene, perché mi percuoti?» (Giov 18,23). Se qualcuno lo dirà posseduto dal demonio, egli risponderà: «Io non ho demonio alcuno» (Giov 8,49) e nessun risentimento potrà aver presa su di lui. Un uomo siffatto disprezzerà ogni gloria della vita presente, non sarà attratto da nessuna cosa di questo mondo visibile, perché possiederà ormai altri occhi. Chi è diventato umile non potrà più invidiare i beni del prossimo, non commetterà rapine, non sarà cupido; invece di desiderare le ricchezze egli abbandonerà ciò che possiede, testimoniando grande compassione per i suoi simili. Costui non distruggerà il matrimonio altrui. Sì, in colui che, prendendosi su di sé il giogo di Cristo, ha imparato ad essere dolce e umile di cuore, si manifesteranno certamente tutte le virtù e camminerà sulle orme del Signore.

32. - Poniamoci, dunque, sotto questo giogo piacevole e prendiamoci il nostro fardello leggero, affinché possiamo trovare il riposo. Chi prende su di sé il giogo, deve dimenticarsi di tutta la vita passata ed avere un severo dominio degli occhi. Dice, infatti, la Scrittura: «Chi pone lo sguardo su una donna per concupirla, ha già commesso adulterio con lei nel cuor suo» (Mat 5,28). Per cui è necessario far buona guardia agli occhi che provocano sensazione, affinché la morte non entri attraverso loro. E questo grande controllo non deve essere usato solo nei confronti degli occhi, ma pure della lingua. E' scritto infatti: «Molti sono periti sotto i colpi della spada, ma non tanti quanti ne sono morti ad opera della lingua» (Ecl 28,18). Bisogna, pure, frenare le altre possibili passioni, stabilire il nostro spirito nella tranquillità, eliminare la collera, il rancore, l'inimicizia, la violenza, i desideri smodati, le li-

cenziosità di ogni genere, tutte le opere della carne che sono: l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, il libertinaggio, l'idolatria, la magia, l'odio, le inimicizie, le gelosie, le ubriachezze, le orge (cfr. Gal 5,19-20).

33. - Dunque, sarà necessario estirpare tutti i vizi e sforzarsi di avere il frutto dello spirito che è: carità, gioia, pace, pazienza, bontà, dolcezza, temperanza. Se purifichiamo in questo modo le nostre anime, riecheggiando nei cantici l'insegnamento della pietà, noi potremo fin d'ora abbellire la nostra anima e renderci degni di ricevere il dono in tutta la sua ampiezza e di conservare i beni che ci sono stati consegnati.

Il vero ornamento della donna

34. - Allontanate da voi ogni cura di ornamenti esteriori e del fasto degli abiti. Ogni zelo sia speso nel modellare la bellezza dell'anima in modo da rendere la sua bellezza sempre più splendente. Mettete da parte gli abiti di seta, i tessuti di pregio, le collane d'oro. Il dottore delle Genti e il profondo conoscitore delle debolezze e delle leggerezze naturali, soprattutto della donna, nonché della fragilità della volontà, non ha avuto timore di legiferare anche su questo punto. Che dico? Egli non ha rifiutato di istruirci su questi particolari, ed ha scritto, parlando di gioielli: «O donna, non indossare né gioielli, né oro, né vesti sontuose» (1Tim 2,9) e non farti contemplare da quelli che ti ammirano e ti guardano. E io ti dico: fa' che non solo gli uomini tuoi simili ti ammirino e ti lodino, ma anche il Signore di tutte le cose.

35. - E poiché egli (l'Apostolo) ha bandito l'ornamento dei gioielli, degli ori, delle perle, degli abiti sontuosi, vediamo con quale ornamento egli vuole rivestita la donna. L'ornamento che proviene dagli ori e dagli abiti, anche se per un momento può rendere la donna interessante, col tempo si sciupa. E che dico si sciupa? Anzi, prima ancora che intervenga l'opera devastatrice del tempo, essa eccita gli sguardi degli invidiosi e sollecita gli operatori del male a depredare. L'ornamento che l'Apostolo vuole nessuno può rubarlo, nessuno può rovinarlo, ma dura sempre; sta con noi fin quando siamo quaggiù e con noi emigra sino in cielo.

36. - Ma è bene ascoltare le parole stesse dell'Apostolo. Che cosa dice? «Si attengano all'ornamento che si addice a donne che fanno professione di pietà: quello delle opere buone» (1 Tim 2,10). Dice l'Apostolo: Compì cose degne come l'esige la tua professione di fede; non ornare te stessa se non di opere buone. La pratica delle opere buone si adegui alla tua professione di fede. Se tu professi la pietà verso Dio, compi ciò che gli è gradito: le opere buone. Ma che cosa significa: «con le opere buone?». L'Apostolo intende dire con ciò tutto il complesso della virtù, il disprezzo dei beni presenti, l'aspirazione ai beni futuri, il disprezzo delle ricchezze, la generosità verso i poveri, la modestia, la dolcezza, la saggezza; conservare l'anima nella pace e nella serenità; rifiutare di lasciarsi attrarre dalla gloria della vita presente ed avere, invece, lo sguardo rivolto sempre verso l'alto, preoccupandoci continuamente di quei beni e desiderare solo questa gloria.

37. - Ma poiché ora il mio discorso riguarda soprattutto le donne, desidero aggiungere alcune raccomandazioni particolari. Tra l'altro astenetevi dalla funesta abitudine di imbellettarvi, come se l'opera del Creatore avesse bisogno di essere completata. Non infliggetele un simile oltraggio. In realtà, che cosa fai, o donna? Credi, forse, con questi belletti e cosmetici di aggiungere qualche cosa alla tua naturale bellezza, o di cambiare la tua bruttezza avuta da natura? Con questi trattamenti non aggiungerai nulla alla tua bellezza, mentre rovinerai la bellezza dell'anima. Queste artificiosità diventano la prova della tua interiore mollezza. Con ciò non farai che accendere un fuoco contro te stessa, sollecitando gli sguardi dei giovani, attirando gli occhi degli sconsiderati. Togliendo ogni freno agli adulteri libertini non farai che chiamare sulla tua testa la responsabilità della loro caduta.

38. - E', dunque, conveniente e salutare astenersi completamente da queste cose. Ma se alcune non vogliono staccarsi, perché schiave di esse, non lo facciano almeno quando vengono nella casa della preghiera.

In effetti, dimmi, perché quando vai in Chiesa ti abbigli in tal modo? Forse perché richiede questa bellezza colui che tu vai a pregare e al quale stai per confessare i tuoi peccati? Egli vuole la bellezza interiore, la pratica delle buone opere, l'elemosina, la temperanza, la comprensione, la fede ferma. Tu, invece, disprezzando tutte queste cose, cerchi proprio nella Chiesa di far cadere molti sconsiderati. Quali fulmini ti meriteresti? Tu giungi al porto e ti prepari il naufragio con le tue stesse mani. Vieni al medico per farti curare le piaghe e ne esci aggravata. Qual perdono ormai ti resta? Se per l'addietro alcune di voi si sono comportate da insensate nei riguardi della propria salvezza, d'ora innanzi si lascino convincere e si liberino di questa peste. Perché, se l'Apostolo ha proibito l'uso degli abiti sontuosi, quanto più l'uso dei belletti e dei cosmetici.

Contro i presagi, i giuramenti e gli spettacoli

39. - Dopo ciò, mi rivolgo ora sia agli uomini che alle donne, perché abbiano a fuggire assolutamente i presagi e i sortilegi. Queste pratiche sono proprie dei greci e aberrazioni di coloro che sono ancora sotto l'impero del male: gente che si preoccupa del grido del corvo, del rumore del topo e dello scricchiolio della trave; gente che ritiene fortunati gli incontri con donne di malaffare e fugge lontana dalle donne devote e pie, quasi fossero causa di innumerevoli disgrazie. Vedi quante sono le macchinazioni del demonio? Non solo vuole che noi siamo privati della virtù e vuole inclinarci al vizio, ma cerca pure di ispirarci l'odio per la virtù sino a sviarci da coloro che la seguono. E, d'altra parte, non solo vuol farci seguire la via del male, ma si sforza pure e ci spinge perché noi abbiamo a familiarizzare con il vizio, adoperandosi a che abbiamo a trovarci a nostro agio quando ci incontriamo con il male.

40. - Non crediate che queste siano cose di poca importanza. Riflettete, invece, che esse sono in grado di ottenebrare la vostra anima e condurla nell'abisso del male. Perché è tutto una trama perversa del demonio: anche le piccole cose gli servono per farci cadere. Voi, dunque, novelli soldati di Cristo, uomini e donne, - la milizia di Cristo non conosce distinzione di sesso - rigettate fin d'ora ogni pratica di questo genere, pensando che state per accogliere il re dell'universo; purificate con ogni cura i vostri sentimenti, in modo che nessuna sporcizia deturpi le vostre anime.

41. - Se qualcuno ha un nemico si riconcili con lui, pensando a tutto quello che sta per ottenere dal Signore, pieno come egli è di tanti peccati, e perdoni al prossimo i torti ricevuti. Dice, infatti, la Scrittura: «Nessuno conservi nel suo cuore il male contro il prossimo» (Zac 8,17). Se, dunque, uno di voi avesse titoli di credito e una altissima nota di interessi, li faccia a pezzi. E' scritto infatti: «Strappa le ricevute dei crediti ingiusti» (Is 58,6). In una parola, ciascuno prenda il soprappiù e faccia, per quanto sta in lui, in modo di ricevere un perdono più abbondante da parte del Signore.

42. - Soprattutto, insegnate alla vostra lingua a non pronunciare giuramenti. Non parlo di falsi giuramenti, ma dei giuramenti vani e inutili che fanno del male a quelli che giurano. «E' stato scritto, dice il Signore, non farai giuramenti falsi! Io, invece, vi dico di non giurare affatto» (Mat 5,33-34). Hai capito? Non giurare mai e non permettere d'ora innanzi di discutere le leggi che vengono dal Signore, ma obbedisci al precetto e il tuo spirito diventi sempre più puro.

43. - Non appassionarti alle corse dell'ippodromo, né alle empie rappresentazioni teatrali,

perché il fuoco della libidine si alimenta di queste gazzarre; come pure non devi appassionarti al sanguinario piacere del combattimento delle belve. Dimmi: qual piacere ti viene nel vedere il tuo simile e quello che ha con te in comune la stessa natura, sbranato dalle bestie feroci? Non hai paura e terrore di veder la folgore cadere dal cielo sulla tua testa per fulminarti? Perché sei proprio tu, per così dire, ad aguzzare i denti della belva. Sei proprio tu a commettere quel delitto con i tuoi applausi, se non proprio con il pugnale; se non lo commetti con la mano, lo perpetri con la lingua.

Onorare il nome cristiano

44. - Ve ne prego, non siate così indifferenti di fronte alla vostra salvezza. Pensa alla tua dignità ed arrossisci. Se uno, perché rivestito di dignità umana, esprime alti pensieri e spesso si astiene da un'azione sconveniente per non offuscarne la sua dignità, tu che stai per ricevere un altissimo onore, non dovrai d'ora innanzi far risplendere il rispetto per te stesso? La dignità che stai per ricevere è così eccelsa che essa ti accompagnerà per tutta la vita terrena e ti seguirà in quella eterna. E qual è questa dignità? D'ora innanzi sarai chiamato cristiano per benevolenza di Dio, e fedele. Ecco che non abbiamo una dignità sola, ma due. Tra poco ti rivestirai di Cristo e perciò dovrai agire e decidere, pensando che lui è presente in te in tutte le cose.

45. - Non vedi che i responsabili della vita pubblica, per il fatto che si aggirano rivestiti degli abiti con le insegne imperiali della loro dignità, ricevono da ciò stima e, per ciò stesso si rendono a loro i più grandi omaggi e godono di una guardia d'onore? Quindi, se costoro esigono rispetto perché portano sulle vesti tali insegne, quanto più devi esigerlo tu che stai per rivestirti di Cristo. Dice, infatti, il Signore: «Io abiterò in mezzo a voi, camminerò in mezzo a voi e sarò il vostro Dio» (Lev 26,12).

46. - Fuggite, dunque, tutte queste funeste attrattive del demonio e per voi non ci sia cosa più onorifica dell'ingresso nella Chiesa. All'astinenza dei cibi e all'astensione dal male, si aggiunga in voi una grande sollecitudine per la virtù. Occupiamo tutto il tempo della giornata nella preghiera e nella azione di grazie, sia nella lettura e nella compunzione del cuore. Intratteniamoci zelanti in conversazioni spirituali. Ci è necessaria molta vigilanza per non essere sorpresi dalle insidie del maligno. Se saremo sottoposti a giudizio per una sola parola inutile, a maggior ragione questo avverrà per parole vuote e inopportune e per discorsi pieni di volgarità.

47. - Se, dunque, avete questa sollecitudine e se prenderete cura della salvezza della vostra anima, Dio sarà disposto a grandissima benevolenza verso di voi, e voi disporrete di più ampia libertà e noi stessi continueremo ad istruirvi con maggior entusiasmo, sapendo di gettare semi spirituali in orecchie ben disposte, come terreno fertile e fecondo.

Che possiate diventare degni in abbondanza del dono di Dio e che tutti noi possiamo ottenere in sorte la sua benevolenza, in grazia e per la misericordia del Figlio suo unigenito, per mezzo del quale al Padre così come allo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI SECONDA

A coloro che stanno per essere illuminati. Questa catechesi contiene la chiara spiegazione del significato simbolico e mistico delle cerimonie del santo battesimo.

1. - Accingiamoci ad intrattenerci ancora, per alcune brevi spiegazioni, con quelli che si sono iscritti nel registro del patrimonio di Cristo, per mettere sotto i loro occhi la potenza delle armi che presto riceveranno e l'indicibile bontà di un Dio tutto amore nei confronti del genere umano. Così essi si accosteranno a ricevere il dono con più profonda convinzione di fede e ne ricaveranno maggior beneficio di grazia.

Ammira, o amato, insieme a me, la bontà del Signore, sovrabbondante fin dagli inizi. Che se questa sua bontà egli la concede a chi non ha affrontato la più piccola fatica e non ha operato nulla di bene; se, per essa, vengono cancellati i peccati accumulati durante l'intera vita di una persona, pensa quale ricompensa spetterà a voi, qualora vi mostriate riconoscenti per tanta liberalità e diate l'apporto delle vostre buone disposizioni.

2. - Nelle relazioni tra gli uomini non è possibile trovare un comportamento di questo genere. Avviene, anzi, il contrario; così che, chi si è sobbarcato a lavori faticosi e prolungati nella speranza della paga, spesso torna a casa a mani vuote, o perché colui per il quale ha versato tanti sudori si è rivelato inaspettatamente persona disonesta o, ancora più spesso, perché è sopraggiunta la morte a portarselo via nel mezzo dell'opera, togliendogli la possibilità di condurla a termine.

Che questo possa verificarsi anche col nostro Dio e Signore non è il caso neppure di pensarlo; anzi, egli ci ricompensa addirittura prima che cominciamo a lavorare, senza aver operato nulla di meritorio, spinto da una generosità che, col cumulo dei benefici, vuole indurci a preoccuparci della nostra salvezza.

I benefici di Dio al primo uomo

3. - La sua generosità verso noi uomini è stata larghissima fin dagli inizi. Al primo uomo, infatti, egli offrì, appena l'ebbe creato, la dimora del paradiso e gli elargì una vita senza sofferenze con la facoltà di usare a suo piacimento di tutti gli alberi del paradiso, ad eccezione di uno solo. Ma quello, incapace di freno e ingannato dal demonio, trasgredì questa proibizione, disonorando così la propria dignità.

4. - Considera però, anche in questa occasione, il comportamento straordinariamente paterno del Signore. Di fronte all'ingratitude dell'uomo egli avrebbe dovuto, a ragione, negargli ogni perdono ed escluderlo dal piano salvifico della sua provvidenza; invece si comportò ben diversamente e fece come un buon padre che ha un figlio scapestrato. Spinto dall'innata tenerezza non lo punisce come le sue colpe meriterebbero, né d'altra parte gli condona tutto, ma ricorre a punizioni moderate ed evita così di spingere il figlio a commettere mali più gravi. Ecco: precisamente così si è comportato, nella sua bontà, anche il Signore. Egli ha tolto all'uomo, per la sua grave disobbedienza, la vita privilegiata di cui godeva e ha frenato il suo orgoglio con una ammonizione espressa, approssimativamente, in questi termini:

5. - «Si deve alla tua negligenza e all'abuso della libertà, la grave disobbedienza in cui sei caduto e questo ha cancellato, in te, il ricordo della proibizione che ti avevo fatto; inoltre, tu, non avendo nessun lavoro a cui attendere, ti sei lasciato andare a fantasticare cose troppo alte per la tua natura, a conferma del detto profetico che: "L'ozio è scuola di ogni malizia" (Eccli

33,28). Per questi motivi, io ti condanno al lavoro e alla tribolazione. Così, coltivando la terra, ti renderai conto della disobbedienza commessa e della fragilità della tua natura. A castigo delle tue fantasticherie e della insofferenza dei limiti propri della tua natura, tu ritornerai alla terra, dalla quale fosti tratto, "poiché tu sei polvere, afferma la Scrittura, e in polvere ritornerai"» (Gen 3,19).

6. - Inoltre, per rendere più acuta la sua sofferenza, e più sentita la coscienza del suo errore, egli non lo mandò ad abitare in un luogo qualsiasi, lontano dal paradiso, ma vicino ad esso, precludendogli però l'entrata, perché si rendesse conto ad ogni istante dei beni che la sua trascuraggine gli aveva fatto perdere e, questo costante ammonimento, gli giovasse a rendersi, in futuro, più pronto nel seguire i suoi comandi.

E' un fatto che, mentre stiamo godendo qualche bene, badiamo ben poco al suo valore, che, invece, riusciamo a percepire pienamente, quando quel bene ci viene a mancare, causandoci, questa mancanza, una sofferenza molto viva. Questa fu, senza dubbio, una esperienza, che provò, in quella occasione, anche il primo uomo.

7. - Ma perché tu sappia misurare, da una parte, l'astuzia del demonio, dall'altra la sapienza e la sagacia del Signore, presta la tua attenzione agli inganni escogitati dal demonio ai danni dell'uomo e considera la benevolenza che gli ha dimostrato il suo Signore.

Quel demone del male, infatti, roso dall'invidia per il genere di vita che l'uomo conduceva nel paradiso, riuscì, col miraggio di una vita più alta, a derubarlo dei beni che possedeva. Dapprima lo indusse a fantasticare di poter divenire pari a Dio, poi gli procurò il castigo della morte. Così, non contento di averci sottratto i beni che avevamo, ci precipita in una disgrazia ancora più grave.

Ma il Signore, Dio di bontà, non ha voluto voltare le spalle alla stirpe umana e, dopo aver redarguito il demonio perché si era abbandonato a folli utopie, si volge all'uomo con paterna sollecitudine e, pur facendolo passare attraverso la morte, gli offre l'immortalità.

Osserva, dunque: quello fu cacciato dal paradiso, e l'uomo il Signore lo fa entrare nel cielo. Così il guadagno è più alto della perdita.

8. - Se, dunque, egli ha mostrato tanta bontà verso il primo uomo, che aveva risposto con l'ingratitudine ai grandi benefici ricevuti, dimmi: quanta sarà la bontà su cui potrete far conto voi, novelli soldati di Cristo, se, per i meravigliosi doni a voi dati, manifesterete un animo grato e impegnerete tutta la vostra diligenza a custodirli gelosamente?

E' lui stesso che ha affermato: «A chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza» (Mat 25,29). Del resto è giusto che ottenga benefici più abbondanti, chi sa dimostrarsi degno di quelli che ha ricevuto in passato.

Necessità della fede

9. - Voi, dunque, che avete avuto l'onore di far mettere il vostro nome nei registri del cielo, date alla vostra fede il fondamento di illuminate convinzioni. Infatti, le cerimonie del battesimo richiedono la fede, come a dire: gli occhi dell'anima; diversamente, si corre il pericolo di osservare solo i gesti visibili, senza vedere, in essi, come è necessario, anche le realtà invisibili. Gli occhi dell'anima operano in maniera contraria a quella degli occhi corporali, che vedono soltanto gli oggetti sensibili. Essi non sono fatti per vedere gli oggetti propri della vista corporale, ma per vedere quelle realtà che gli occhi del corpo non vedono; queste realtà essi, le vedono con la stessa precisione con cui gli occhi corporali vedono gli oggetti messi davanti a loro. «La fede, dice l'Apostolo, è sostanza di cose sperate, irrefutabile attestazione di ciò che non appare» (Ebr 11,1).

10. - Perché mai questa esortazione a non soffermarvi esclusivamente sui gesti visibili, ma a procurarvi anche gli occhi dell'anima? Che senso ha? E' perché quando vedrai le vasche con l'acqua e la mano del sacerdote che si posa sul tuo capo, tu non abbia a pensare che quella sia pura e semplice acqua e che quella mano, posata sul tuo capo, sia soltanto la mano del sacerdote. Non è l'uomo che compie i sacri misteri, ma la grazia dello Spirito; è questa grazia che, santificando le acque e la mano del sacerdote, si posa sul tuo capo.

11. - Veramente il battesimo è una sepoltura e una resurrezione: «Il vecchio uomo è sepolto con il peccato, e risorge l'uomo nuovo, rinnovato ad immagine di colui che l'ha creato» (Col 3,10). E' uno spogliarsi e un rivestirsi: ci spogliamo del vecchio abito, sporco per la moltitudine dei nostri peccati, e rivestiamo l'abito nuovo, pulito da ogni macchia. Che dico? Ci rivestiamo di Cristo stesso. «Voi tutti, dice la Scrittura, che siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti» (Gal 3,27).

Gli esorcismi

12. - Ma, avvicinandosi il momento in cui voi riceverete questi doni sublimi, è nostro compito spiegarvi, secondo la nostra capacità, il significato delle varie parti del rito così che, mediante la loro comprensione, usciate di qui più convinti della vostra adesione alla fede.

E' perciò necessario che comprendiate il motivo per cui, terminata la nostra catechesi, noi vi accompagniamo da coloro che recitano, ad alta voce, le formule degli esorcismi. C'è in realtà un valido motivo perché voi, tra poco, dovrete accogliere il re del cielo nell'intimore dimora della vostra anima; le persone incaricate degli esorcismi, alle quali vi mandiamo al termine delle nostre catechesi, usando le loro tremende formule, vi mettono ordine e pulizia, come si fa in una casa, dove dovrà entrare il re e vi distruggono le insidiose trappole del demonio, perché questa vostra dimora interiore si presenti degna della venuta del re.

Nessun demone, per quanto caparbio e violento, potrà sottrarsi all'effetto terrificante di queste formule, unite con l'invocazione all'unico Signore del mondo, e sarà costretto a precipitosa fuga. Del resto, questi medesimi esorcismi vi infonderanno un sentimento di intensa pietà religiosa e di profonda compunzione.

13. - E' davvero sorprendente la scomparsa di ogni privilegio di casta e di ogni diversità di condizione sociale, che si verifica in questa cerimonia. Il magistrato che vi fosse presente con le insegne della sua dignità, o il ricco nel lusso del suo abbigliamento, o il nobile, fiero dei suoi titoli altisonanti, può trovarsi vicino il mendicante e il pezzente, magari il cieco e lo sciancato e nessuno se ne fa un problema. Ciascuno sa che nelle cose dello spirito non contano nulla queste prerogative, ma contano solamente le buone disposizioni dell'animo.

14. - Quali meravigliosi effetti, dunque, producono queste formule potenti e queste invocazioni dei riti dell'esorcismo! Ma altrettanto significativi sono il gesto rituale delle braccia distese e la positura a piedi nudi. Come gli schiavi, ancor oggi, rivelano, nel comportamento, l'obbrobrio della loro condizione, così costoro evocano, attraverso questi gesti, la loro condizione di schiavi del demonio, sotto la cui tirannia essi si sono trovati fino a questo momento della loro liberazione, che li conduce a sottomettersi al giogo soave di Cristo. Così, mediante questi gesti, essi vengono a comprendere da quale esoso tiranno sono affrancati e a quale clemente Signore offriranno il loro servizio. La comprensione del significato di questi gesti rituali contribuirà certamente a suscitare nel loro spirito il sentimento della riconoscenza e l'impegno della fedeltà.

Esortazione ai padrini

15. - Siete voi stessi a desiderare che noi rivolgiamo qualche parola di esortazione a quelle

persone che si sono assunte il compito di farvi da tutori, per avvertirle che avranno una larga ricompensa, se assolveranno diligentemente questo loro compito nei vostri riguardi; ma, se lo trascureranno, saranno giudicati severamente.

Pensa, o amato, che il rischio a cui si espongono quelli che offrono la loro garanzia nei prestiti di danaro, è molto maggiore del rischio di chi riceve il prestito. La responsabilità del garante diventa però meno gravosa, se colui al quale egli ha fatto ottenere il prestito, agirà onestamente; in caso contrario, egli ne avrebbe un danno considerevole. Per questo motivo, l'autore del libro della Sapienza, ci dà questo avvertimento: «Se hai dato una cauzione, considerati obbligato a pagare il debito» (Eccli 8,13).

Se dunque i garanti, nei prestiti in danaro, devono rispondere di tutta la somma prestata, quanto maggiore sarà la responsabilità di esortare, consigliare, correggere, con affetto paterno, coloro di cui ci si rende garanti, in merito alle cose dello spirito e alla pratica della virtù.

16. - Non lo giudichino, dunque, un compito facile; sappiano che condivideranno il premio con chi essi hanno accompagnato, con premurose esortazioni, lungo la via della virtù, ma non sarà risparmiata ad essi una severa condanna, se non si prenderanno a cuore questa incombenza. A loro usiamo dare il nome di padri spirituali, perché capiscano da quale tenerezza devono lasciarsi guidare, nell'educare alla vita spirituale le persone a loro affidate.

Se infondere l'amore alla virtù in persone estranee alla nostra parentela è già compito stupendo, esso diventa doveroso quando si tratta di colui che abbiamo adottato come figlio spirituale. Siete ormai avvertiti che, se per pigrizia voi trascurate questo interessamento, correrete il rischio di una severa condanna.

Il battesimo è un patto fra noi e Cristo

17. - Passiamo ora a trattare direttamente del sacramento e del patto che stipulerete con il Signore.

Come nei contratti che si stipulano dalle persone intenzionate a cedere ad altri i loro beni, occorre fissare in documenti scritti le clausole concordate dai contraenti, lo stesso avviene in quest'ora in cui il Re dell'universo si accinge ad affidarvi dei beni non effimeri, né corruttibili o perituri, ma spirituali e celesti: beni che non si vedono con gli occhi del corpo, ma con quelli dello spirito, cioè con l'atto che chiamiamo fede. Anche qui si dovranno stendere dei documenti, non però su carta e con inchiostro, ma in Dio, per mezzo dello Spirito. Ciò significa, che le parole da voi dette saranno trascritte in cielo e che il patto concluso a voce sarà conservato, senza mutamenti, presso il Signore.

18. - Consideriamo nuovamente la posizione nella quale è messa in evidenza la vostra condizione di schiavi. I sacerdoti, infatti, all'inizio del rito, vi ordinano di inginocchiarvi e allargare le braccia e, in questa posizione, alzare al cielo le suppliche, di modo che voi abbiate a ricordare l'odioso tiranno da cui siete scampati e il munifico Signore che intendete servire.

Successivamente il sacerdote, venuto vicino, chiede a ciascuno l'assenso alle promesse, facendovi pronunciare queste parole, tremendamente impegnative: «A te, o satana, io rinuncio».

19. - Il ricordo di queste parole, che un giorno ebbi anch'io la grazia di proferire, m'invoglia a piangere e singhiozzare, perché sento tutto il peso dei peccati che, da quel giorno, ho commesso e constato con rammarico la mia nullità e il disonore di cui mi sono macchiato, trascurando questi obblighi. Ragion per cui io vi esorto a darmi un segno di benevolenza, nell'imminenza del vostro incontro col re, che vi accoglierà gioiosamente, vi farà indossare un abito sontuoso e magnifico, e soddisferà ogni vostra richiesta di beni spirituali: impetrate grazia anche per noi, perché egli non ci infligga il castigo che i nostri peccati meritano, e il suo perdono ci renda poi degni di altre grazie. Io non dubito minimamente che, da persone riconoscenti verso i vostri maestri, quali voi siete, non mi negherete questa carità.

20. - Ma atteniamoci al filo del discorso. Ripetiamo ancora le parole, che il sacerdote vi fa dire: «O satana, io rinuncio a te, alla tua sequela, al tuo culto, alle tue opere». Sono brevi parole, ma di grande significato. Gli Angeli, che sono presenti, e le virtù invisibili, lieti per la vostra conversione, raccolgono queste parole quando escono dalla vostra bocca e le portano in cielo, presso l'unico Signore dell'universo, per trascriverle nei registri del cielo.

21. - Avete voi un'idea esatta delle clausole di questo patto? Il sacerdote, infatti, dopo la vostra rinuncia al maligno e alle sue opere, vi fa dire queste altre parole: «Noi ci sottomettiamo al tuo potere, o Cristo». Hai avvertito il suo eccesso di bontà? Cristo ti affida un tesoro ricchissimo, appagandosi semplicemente delle tue promesse, che accoglie volentieri, dimenticando la tua malvagità e senza far cenno alcuno dei tuoi passati errori.

L'unzione col crisma e l'amministrazione del battesimo

22. - Dopo l'atto di rinuncia a satana e la promessa di sottomissione a Cristo, al suo potere e alla sua autorità, il sacerdote ti spalma sulla fronte un mistico balsamo, come a un soldato che deve scendere, con altri, nell'arena dello spirito, tracciando su di essa il simbolo della croce, mentre dice: « Sei unto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo ».

23. - Ben sa il sacerdote che in quel momento il nemico, acceso di rabbia furiosa, s'aggira quale leone ruggente attorno a quelli che, prima, teneva sotto il suo dominio dispotico ed ora, insorti contro di lui e riacquistata la loro libertà, vede sottomessi al potere di Cristo. Ungendo la fronte e tracciandovi il simbolo della croce, il sacerdote intende costringere il demonio a staccare da voi i suoi occhi e questi, infatti, accecati dal fulgore di luce che proviene dalle vostre fronti, non sopportano di tornare a fissarle una seconda volta. Senonché egli non si dà per vinto e, con rinnovato furore, da questo momento torna alla carica contro di voi, che il sacerdote ha contrassegnato con l'unzione, appunto per farvi scendere nell'agone dello spirito.

24. - Dopo questo rito, ad una certa ora della notte, il sacerdote, dopo avervi fatto togliere gli abiti, unge, con olio consacrato, tutto il vostro corpo, come per predisporlo, già fin d'ora, a entrare in cielo, fortificandolo a tal punto che risulti invulnerabile contro i dardi del nemico.

25. - Terminata questa unzione, egli vi fa entrare nelle sacre vasche, per seppellirvi l'uomo vecchio e far sorgere l'uomo nuovo, rifatto a immagine del suo Creatore. Nel momento stesso in cui il sacerdote pronuncia le parole del rito e stende la sua mano, si libra in aria la presenza dello Spirito santo e nasce un uomo nuovo, ripulito dalla sporcizia del peccato e vestito d'un abito regale, in cambio del vecchio abito del peccato.

26. - L'amministrazione del battesimo si attua in una forma che ti fa capire come una è la sostanza del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Il sacerdote, infatti, nello stesso momento in cui proclama solennemente: «Questi è battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo», ti fa chinare e levare la testa tre volte per disporti, con questi atti, ad accogliere la venuta dello Spirito. Effettivamente, non è il sacerdote a posare la mano sul tuo capo, ma è Cristo stesso, che ti tocca con la sua destra. Ciò risulta dalle parole usate dal ministro. Egli non dice: «Io ti battezzo», ma: «Costui è battezzato», significando, col mettere a disposizione dello Spirito la sua mano, che egli è soltanto il ministro della grazia. Chi compie ogni cosa è il Padre, il Figlio e lo Spirito santo: l'individua Trinità. Questa è la fede che ci offre la remissione dei peccati e questa riconciliazione ci dona la figliolanza divina.

27. - I riti successivi mirano a mettere in ulteriore evidenza i tremendi mali dai quali hanno

ottenuto la liberazione, e i beni sublimi concessi a quelli che hanno avuto l'onore di essere ammessi a questi riti. Per questo, tutte le persone presenti alla celebrazione, appena i battezzati escono dalle vasche, li accolgono con manifestazioni di affetto, abbracciandoli calorosamente e congratulandosi con essi perché, da schiavi e prigionieri quali erano, sono diventati uomini liberi e figli adottivi, che il re invita alla sua mensa. Così, subito dopo l'uscita dalle vasche, essi vengono accompagnati alla mensa sublime, ricolma di beni, ove mangiano il corpo e bevono il sangue del Signore. Essendo rivestiti di Cristo, essi, ovunque si muovano, riverberano uno splendore che eguaglia quello dei raggi del sole.

La dignità del cristiano

28. - Vi ho spiegato con precisione il significato di questi riti, non per un capriccio né per caso, ma per farvene pregustare la soavità e così, già fin d'ora viviate come sollevati sulle ali della speranza, con lo spirito preparato alla loro arcana celebrazione e voi, come esorta il grande Paolo, staccati dalle cose visibili, rivolgete gli sguardi a quelle invisibili e celesti che, agli occhi dell'anima, appaiono con una evidenza superiore a quella degli oggetti, visti dagli occhi del corpo.

29. - Ma ormai che siete presso la soglia del palazzo del re e state per appressarvi al trono, ove egli siede a dispensare i suoi doni, pensate con intenso desiderio alle grazie che gli chiederete, non certo di cose terrene ed effimere, ma che si addicano alla dignità del donatore. Quando salirete dalle mistiche vasche, significando in questo atto l'avvenuta vostra risurrezione, implorate il suo celeste aiuto, per riuscire a custodire con ogni premura, i beni che vi ha elargito, sottraendoli alle insidie del maligno.

Chiedete con insistenza la pace alle chiese; intercedete per quanti, tuttora, si trovano nell'errore; pregate, in ginocchio, per i peccatori, e noi diventeremo più meritevoli di perdono. Certo, chi vi accorda tanta libertà di parola, annoverandovi tra i suoi intimi amici, colui che da schiavi e prigionieri vi porta all'adozione filiale, non si sottrarrà alle vostre richieste, ma vi concederà tutto quello che gli chiederete, fedele, come sempre, alla bontà che gli è propria.

30. - Così, per l'interessamento che mostrate a favore di coloro che sono vostre membra, e perché vi preoccupate della salvezza degli altri, lo indurrete a maggior generosità ed egli vi concederà più ampia facoltà di intercessione. Non c'è nulla, infatti, che lo allieti più di un cuore pietoso verso i fratelli e sollecito della salvezza del prossimo.

31. - Ora che conoscete queste cose rivolgete, o amati, tutte le aspirazioni del vostro animo ad accogliere il dono, per ottenerlo in abbondante misura e per condurre una vita degna degli appartenenti al regno della grazia, onde possiate conseguire i beni eterni e immortali.

Per grazia e misericordia del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre, così come allo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI TERZA

Rivolta ai neofiti.

Lo splendore soprannaturale dei battezzati

1. - Sia glorificato Iddio! Ecco: rilucono gli astri anche sulla terra, più splendenti di quelli del cielo: astri della terra in forza di colui che, dai cieli, è apparso sulla terra; non soltanto astri della terra, ma astri che splendono anche di giorno ed è, questa, una nuova meraviglia: astri di giorno, più luminosi di quelli della notte. Questi scompaiono, dopo che è sorto il sole; loro, invece, dopo che è sorto il Sole di giustizia, brillano di luce maggiore.

2. - Quelli, appena sarà giunto il compimento (la fine del mondo), scompariranno; questi, invece, quando giungerà il compimento, splenderanno di più viva luce. Parlando dei primi, il Vangelo dice: «Gli astri del cielo cadranno, come cadono le foglie dalla vite» (Mat 24,29), ma a proposito degli altri afferma: «I giusti brilleranno come il sole nel regno dei cieli» (Mat 13,43).

3. - Che significano queste parole: «Come cadono le foglie dalla vite, così cadranno gli astri dal cielo»? Ecco: come la vite, fin quando nutre i grappoli, ha bisogno anche dell'ombra che le mandano le foglie, così finché l'universo ospita l'umana famiglia, il cielo conserverà i suoi astri, proprio come la vite conserva le sue foglie. Ma quando la notte non verrà più, allora non ci sarà più bisogno di astri.

4. - Simile al fuoco è la natura dei primi; simile al fuoco è anche la natura degli altri. Ma nei primi c'è un fuoco sensibile, nei secondi un fuoco intellegibile. «Egli vi battezzerà, dice il Vangelo, nello Spirito santo e nel fuoco» (Mat 3,11). Vuoi apprendere i nomi che designano gli uni e gli altri? Tra i nomi dei primi, s'incontrano quelli di: Orione, Arturo, Vespero, Lucifero. Tra i secondi, nessuno è Vespero, ma tutti sono Lucifero.

5. - Sia glorificato Iddio che solo, conviene ripeterlo, opera meraviglie (cfr. Sal 72,18), tutto porta a compimento e tutto rinnova! Ecco: quelli che ieri erano schiavi, ora sono liberi; quelli che erano contrassegnati dal disonore dei peccati, sono ora reintegrati nella libertà e nella giustizia interiore. Né sono soltanto liberi, ma anche santi; non santi soltanto, ma giusti; non solo giusti ma figli; non figli soltanto, ma eredi; non solo eredi ma anche fratelli di Cristo; non fratelli di Cristo soltanto, ma coeredi; non solo coeredi, ma anche membra; non soltanto membra, ma tempo; non tempo soltanto, ma anche strumento dello Spirito.

La santità battesimale

6. - «Sia glorificato Iddio, che solo opera meraviglie!». Hai notato il cumulo dei doni del battesimo? A molti sembra che il suo unico dono sia la remissione dei peccati, ma noi abbiamo enumerato ben dieci grazie e perciò noi battezziamo anche i bambini, che pure non hanno alcun peccato, perché anche a loro vengano concessi: santificazione, giustizia, adozione filiale, eredità, fratellanza, onore di essere membra di Cristo e divenire abitazione dello Spirito.

7. - Fratelli amatissimi! Io presumo di potervi ancora nominare fratelli, anche se, dopo essere nato con voi tra le doglie d'un medesimo parto, ho poi sciupato, per negligenza, questo vincolo di legittima e genuina consanguineità. Concedetemi però lo stesso di chiamarvi

fratelli, per l'affetto che nutro nei vostri riguardi, e di esortarvi a corrispondere alla grazia, con una sollecitudine uguale all'onore di cui siete stati insigniti.

La lotta e le armi del cristiano

8. - Fino a ieri le vostre cadute potevano essere tollerate, perché durava ancora la fase di addestramento e di preparazione, ma da oggi, lo stadio resta aperto per la lotta imminente. Gli spettatori già siedono sui rialzi, né si tratta soltanto di uomini, ma di un intero popolo di angeli, per cui Paolo, scrivendo ai Corinzi, esclama: «Siete diventati spettacolo al mondo, non agli uomini soltanto, ma anche agli angeli» (1Cor 4,9). Gli angeli, dunque, ci stanno a guardare e l'arbitro del combattimento è, a nostro onore e a nostra garanzia, il Signore degli angeli. Non è forse un fatto di grande onore e una condizione di garanzia che il giudice del combattimento sia colui che ha dato la sua vita per noi?

9. - Nelle gare olimpiche l'arbitro sta nel mezzo dei contendenti e non parteggia, prima della conclusione, né per l'uno, né per l'altro. Egli resta nel mezzo, per essere imparziale. Ma nel mezzo, tra noi e il diavolo, è presente Cristo, del tutto a noi favorevole. Che non si mantenga neutrale, ma parteggi esclusivamente per noi, vedilo da questo: egli ha unto noi, che ci avviamo alla lotta; il diavolo, invece, l'ha cinto di indissolubili catene perché, impedito dai ceppi, gli riesca difficile muoversi liberamente durante il combattimento. Se a me capitasse, malauguratamente, di sdrucchiolare, egli mi allunga la sua mano; se cadessi, mi rialza e mi fa camminare come prima. «Ecco, dice il Vangelo, vi do potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e su ogni potenza del nemico» (Luc 10,19).

10. - A quello, anche se vince, minaccia la Geenna; io, se vincerò, sarò cinto di alloro; quello, invece, se vince, viene punito. Ti voglio dimostrare, coi fatti alla mano, che nel momento stesso in cui ottiene la vittoria, gli arriva la punizione. Quale fu, infatti, il premio della sua vittoria, quando soggiogò Adamo facendolo peccare? Eccolo: «Camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere per tutti i giorni della tua vita» (Gen 3,14). Se Dio punisce con tanta severità il serpente corporeo, quale castigo dovrà infliggere a quello incorporeo? Se così grave è la punizione che colpisce lo strumento, evidentemente un castigo ben più grave colpirà l'artefice. Come un padre affettuoso, dopo aver scoperto chi ha ucciso suo figlio, non si accontenta di punire l'uccisore, ma spezza anche il pugnale di cui quello si è servito, così anche Cristo, quando sorprese il diavolo a dare la morte all'uomo, non si limitò a punire lui, ma infranse anche la sua arma.

11. - Perciò, animandoci di coraggio, spogliamoci per la lotta, per la quale egli ci equipaggia di armi più rilucenti dell'oro, più dure del diamante, più avvampanti e corrosive del fuoco, più leggere del vento. Esse hanno la caratteristica di non appesantire le membra, anzi le sollevano a volo, rendendole più leggere. Che se, di esse rivestito, vorrai prendere il volo verso il cielo, non incontrerai nessuna difficoltà. Nuovo è il loro modello, perché nuovo è anche il modo del combattimento. Io, infatti, pur essendo un uomo, devo battermi contro dei demoni, pur essendo rivestito di carne, devo combattere contro le potenze incorporali. Per questo, Dio non mi appresta una corazza di ferro, ma di giustizia; non mi prepara uno scudo di bronzo, ma quello della fede, ed ho pure una spada affilatissima, che è la parola dello Spirito. Se il nemico lancia frecce, io ho la spada; se è armato di arco, io sono coperto della pesante armatura del soldato. Adesso poi conosci anche la sua tattica: come ogni arciere, anch'egli non si azzarda a combattere da vicino, ma lo fa a distanza.

Il cibo eucaristico: arma contro il demonio

12. - Dio ci ha forse dato solo le armi?

Non quelle soltanto, ma anche una mensa, più efficace di qualsiasi arma, perché la fatica del combattimento non ti riduca a perdere le forze, ma l'energia che ricevi abbondantemente a questa mensa ti porti alla vittoria sul maligno. Questi, infatti, sol che ti veda alzarti dalla mensa del Signore, fugge via più veloce del vento, come se avesse scorto un leone spirante fuoco dalla bocca. Se gli mostrerai la lingua intrisa del sangue prezioso e la bocca tinta di porpora, scapperà velocemente, quale timido animale.

13. - Vuoi conoscere la potenza del sangue di Cristo? Dobbiamo rifarci alla sua figura e agli antichi racconti dei fatti che accaddero in Egitto, quando Iddio stava per infliggere agli Egiziani la decima piaga, intendendo eliminare i loro primogeniti, perché trattenevano schiavo il suo popolo primogenito. Quale era, dunque, il suo piano per sottrarre agli Ebrei, raccolti, frattanto, in un unico luogo di rifugio, alla disgrazia che avrebbe colpito gli Egiziani? Apprendi l'efficacia della figura, per comprendere la potenza della realtà da essa raffigurata. Dio stava per infliggere una grave punizione e lo sterminatore si aggirava per le case.

14. - Mosè allora diede questo ordine: «Immolate un agnello senza macchia e spalmate il suo sangue sulle porte» (Es 12,21-22). Che dici, o Mosè? Il sangue di un animale irragionevole potrà salvare gli uomini forniti di ragione? Sì, ci risponde, non già perché semplice sangue, ma perché è figura del sangue del Signore.

Come le statue dell'imperatore, pur essendo prive di ragione e incapaci di sensibilità, procurano scampo agli uomini, dotati di sensi e di ragione, che si rifugiano presso di loro, e questo non perché sono una massa di bronzo ma perché esprimono l'immagine dell'imperatore, così anche quel sangue, quantunque privo di sensi e di anima, ha salvato gli uomini, forniti di anima, non perché era pura e semplice massa di sangue, ma perché era la figura del sangue del Signore.

15. - Là, in Egitto, lo sterminatore aveva l'ordine di non varcare le porte, sopra le quali vedeva spalmato il sangue dell'agnello; qui, il diavolo, se vedrà spalmato sulle porte del tempio, che accoglie Cristo, il sangue autentico che da quello era prefigurato, non si terrà, forse, ancora più lontano? Come non si verificherà questa fuga del diavolo di fronte al sangue autentico se, di fronte alla sua figura, l'angelo si sentì scosso da paura?

Dalla potenza del sangue di Cristo è nata la Chiesa

16. - Vuoi che ti citi un altro fatto a conferma della potenza di questo sangue? Guarda la sorgente dalla quale, inizialmente, è scaturito: è il petto del Signore innalzato in croce. A lui, già morto, un soldato armato di lancia si accostò per trafiggergli il petto, dal quale uscirono acqua e sangue; l'una, simbolo del battesimo, l'altro, dei misteri (eucaristici). Poiché il battesimo precede i misteri, il testo evangelico non dice che uscirono sangue e acqua, ma prima l'acqua, poi il sangue. Quel soldato, trafiggendo il petto del Signore, ha aperto una breccia nel muro del Tempio (Cristo), e io ho trovato un tesoro e ne ho portato via un ricco bottino. Parimenti: gli ebrei immolarono l'agnello e io ne ho ricavato la mia salvezza.

17. - «Uscirono, dal petto, acqua e sangue». Non passare frettoloso e distratto davanti a questo mistero, ma presta attenzione a ciò che, proprio in merito ai misteri, devo ora aggiungere. Ti ho detto che l'acqua e il sangue sono simboli del battesimo e dei misteri; orbene: da questi due elementi è nata la Chiesa: «nel lavacro di rigenerazione e rinnovazione dello Spirito santo» (Tit 3,5). Dal petto scaturirono, dunque, i simboli del battesimo e dei misteri; perciò, dal suo petto, Cristo formò la Chiesa, come formò Eva dalla costola di Adamo.

18. - Per questo Mosè, dopo il racconto sulla creazione del primo uomo, accenna al petto del Signore, con queste simboliche parole: «Ossa delle mie ossa e carne della mia carne» (Gen

2,23). Come, allora, Iddio prese la costola di Adamo e ne formò la donna, così Cristo ha fatto sgorgare, dal suo petto, l'acqua e il sangue e con essi ha formato la Chiesa. La costola fu prelevata durante il sonno di Adamo e, parimenti, Cristo ci ha dato l'acqua e il sangue dal suo petto, quando era ormai morto. Prima l'acqua poi il sangue. La sua morte corrispondeva al sonno di Adamo, perché tu apprenda che, d'ora innanzi, anche la nostra morte equivale a un sonno.

19. - Hai visto come Cristo è legato alla sua sposa e con quali alimenti ci nutre? E' con un unico e identico cibo che tutti, ugualmente, ci nutre e ci fa crescere. Come ogni madre alimenta il figlio, che ha nel grembo, con il proprio sangue e il proprio latte, così, quelli che da Cristo hanno ricevuto la vita, sono da lui nutriti col suo stesso sangue.

20. - Custodiamo, dunque, con somma diligenza il dono che abbiamo ricevuto e non lasciamo cadere nella dimenticanza i patti stabiliti col Signore. Tutti sono interessati a questa esortazione: sia i neofiti, sia quelli già battezzati da tempo più o meno lontano, perché questi patti tutti li hanno conclusi e sottoscritti, non con inchiostro ma nello Spirito, non con la penna, ma con la lingua. I patti che si stipulano con Dio vengono sottoscritti, appunto, con la penna della lingua. Ecco perché Davide afferma: «La mia lingua è una penna di scriba, che scrive velocemente» (Sal 45,2). Abbiamo accettato la sua sovranità e rinnegato la tirannia del demonio: ecco l'oggetto dell'accordo, ecco la firma che lo ratifica.

21. - Non tornate, dunque, sotto le strette dell'antico patto. Cristo, venuto una volta per sempre, ha trovato il debito antico, contratto da Adamo, che l'aveva iniziato e che noi, in seguito, abbiamo aggravato con i nostri peccati. Questo debito, causato dal peccato, era una maledizione, perché ci portava il castigo della morte comminato dalla legge. Ma Cristo ci è venuto in aiuto e ci ha tolto questa maledizione. Paolo lo proclama a gran voce: «Egli ha stracciato il certificato del debito, che era contro di noi e lo ha tolto di mezzo, inchiodandolo alla croce» (Col 2,14). Non ha detto che lo ha cancellato ma che lo ha fatto a pezzi, inchiodandolo alla croce e ciò perché non ne rimanesse la minima traccia. Lo strapparono e distrussero i chiodi della croce e così, per l'avvenire, non avrebbe avuto più alcun valore.

22. - Né egli operò lo scioglimento del debito in luogo riparato e nascosto, ma di fronte al popolo, sull'alto di un palo. Stupiscano gli angeli e gli arcangeli e le potenze celesti non meno dei demoni malvagi e dello stesso diavolo, i quali ultimi ci hanno resi debitori sotto il giogo di usurai!

La nostra vera liberazione

23. - Se è stato strappato il certificato del vecchio debito, stiamo attenti a non indebitarci un'altra volta; perché non ci sarà più una seconda croce, né una nuova remissione nel lavacro di rigenerazione. Vi esorto, dunque, a mettere al bando ogni trascuraggine. Esci dall'Egitto, o uomo, e non cercare un altro Egitto coi suoi mali! Non interessarti più dell'argilla e dei mattoni, cioè delle vicissitudini della vita presente. Ricorda che l'oro stesso, prima di acquistare il suo valore, non era altro che sabbia.

24. - Se i Giudei videro dei portenti, quando uscirono dall'Egitto, tu vedrai portenti più insigni e numerosi. E' vero: tu non hai visto il Faraone affogare insieme col suo esercito, ma hai visto il diavolo annegare con i suoi satelliti. Se i Giudei hanno attraversato un tratto di mare, tu hai attraversato il baratro della morte; essi scamparono alle persecuzioni degli Egiziani, ma tu sei scampato alle persecuzioni del demonio; i Giudei si sottrassero a una servitù barbarica, ma tu sei sfuggito a una servitù ancora più gravosa: quella del peccato.

25. - Vuoi conoscere, per altra via il cumulo di benefici da cui sei stato onorato? I Giudei di allora non potevano sostenere la vista del volto trasfigurato di Mosè, loro fratello di schiavitù, oltre che membro della stessa razza. Tu invece hai visto il volto trasfigurato di Cristo, secondo quanto ci annuncia Paolo: «Noi tutti, a viso scoperto, rispecchiamo la gloria del Signore» (2Cor 3,18). Cristo accompagnava, nelle loro peregrinazioni, i Giudei di quei tempi, ma a maggior ragione egli accompagna noi. Egli seguiva i Giudei, per merito di Mosè; noi l'abbiamo accompagnato, oltre che per i meriti di Mosè, per effetto della nostra personale docilità. Dopo l'uscita dall'Egitto, quelli trovarono il deserto; tu, all'uscita da questa terra d'esilio, troverai il cielo. Mosè, loro guida e condottiero, era uomo di eccezionali qualità, ma a noi è guida e capo un nuovo Mosè.

26. - Quale indole possedeva il primo Mosè? «Egli era, dice la Scrittura, il più mite tra gli uomini della terra». Ma lo stesso si può affermare, senza paura di sbagliarsi, del nuovo Mosè, il quale possedeva lo Spirito, pieno di mitezza, a lui consustanziale e a lui identico nell'eterna generazione. Allora, Mosè stese le mani al cielo e ne fece scendere la manna: il pane degli angeli; anche questo Mosè stende le mani verso il cielo e ne fa scendere un cibo di immortalità. Quello colpì la roccia e ne scaturirono rivi di acqua; questi accosta la mano alla tavola, colpisce la mistica pietra dell'altare e ne fa sgorgare le sorgenti dello Spirito. Perciò la mensa è collocata nel mezzo, come una fonte, alla quale le pecorelle possano accostarsi da ogni parte, per immergersi nelle sue acque salvifiche.

27. - Poiché questa fonte è dotata di una mirabile forza vitale e la tavola trabocca di vivande spirituali, messe a nostra disposizione, accostiamoci ad esse con cuore sincero, per ottenere la grazia, la misericordia, l'aiuto del Signore.

Per grazia e misericordia dell'Unigenito Figlio, Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre e allo Spirito vivificante, gloria, onore, potenza, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI QUARTA

Ai neofiti, per spiegare le parole dell'Apostolo: «Se uno è in Cristo, è una nuova creazione. Le cose vecchie sono passate; ecco: tutto è diventato nuovo» (2Cor 5,17).

I neofiti, gioia della Chiesa

1. - Oggi vedo un'assemblea più sfavillante del solito: è la Chiesa di Dio, che festeggia i suoi figli, e come una madre affettuosa, spinta dalla contentezza di vedere attorno a sé i propri figli, s'abbandona a salti di esultanza che, quasi, la sollevano in aria; così la Chiesa, madre spirituale, trabocca di allegrezza davanti a questi figli che, quali mistiche spighe, vede cresciuti sul suo fertilissimo terreno e formano il suo vanto. Considera, o amato, la prodigiosa fecondità della grazia, e ammira quanti figli ha generato, in una sola notte, questa mistica madre. Ma ciò non ti stupisca, perché questi parti spirituali non richiedono distanza di tempo né intervallo di mesi.

2. - Facciamo festa, dunque, anche noi e condividiamo la sua esultanza. Che se in cielo si fa festa per un solo peccatore, quanto più s'addice di esultare di fronte a un'intera moltitudine e glorificare Dio benefico, per questo suo ineffabile dono. Davvero non esistono parole per definire i doni del Signore. Quale intelligenza, quale concetto, quale riflessione, potranno esprimere compiutamente l'esorbitanza dell'amore di Dio e la sublimità dei doni che ha concesso all'uomo?

3. - Ecco: coloro che fino a ieri e alle prime ore di questo giorno erano schiavi del peccato, privi di ogni diritto, tiranneggiati dal demonio, sottoposti a una condizione servile, sono adesso accolti nel numero dei figli e, invece delle catene, portano una veste regale, sfolgorante di luce così intensa che, più degli stessi astri celesti, riesce a confondere la vista di chi li guarda. Solo di notte e non di giorno brillano gli astri del cielo, ma essi, quali astri spirituali, brillano di notte e di giorno emulando, anzi oltrepassando, in larga misura, lo stesso splendore del sole. E' vero che Cristo ha preso a paragone la luce del sole, per indicare lo splendore dei giusti nel secolo futuro, quando disse: «Allora i giusti brilleranno come il sole» (Mat 13,43); ma usò di questo paragone, non per insegnarci che lo splendore dei giusti sarà identico a quello del sole, ma solo perché non esisteva una similitudine più adatta.

4. - Oggi li festeggiamo, stringendoli in un abbraccio fraterno, questi, che risplendono più degli astri, fino ad emulare lo stesso splendore dei raggi solari; ma non accontentiamoci di abbracciarli soltanto, quasi non fossimo debitori, nei loro riguardi, di un affetto che raggiunga anche le loro anime, con incitamenti ed esortazioni a meditare la sovrabbondanza d'amore del Signore e ammirare la splendida veste, che hanno l'onore di portare.

Dice, infatti, la Scrittura: «Quanti foste battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti» (Gal 3,27). D'ora innanzi, dunque, comportatevi sempre in maniera da farvi riconoscere come portatori di Cristo, il Creatore dell'universo e il Signore degli uomini. Quando nomino Cristo, nomino anche il Padre e lo Spirito santo, dal momento che Cristo stesso ha promesso: «Se qualcuno mi ama e osserva i miei comandamenti, io e il Padre verremo e faremo dimora presso di lui» (Giov 14,23).

5. - Chi avrà avuto questa sorte, anche restando viatore sulla terra, già vivrà come cittadino del cielo, avrà nella mente soltanto le cose del cielo, raffigurandosele con la fantasia, e non temerà più gli assalti dei demoni del male. Di fronte alla meravigliosa trasformazione di

coloro che prima aveva sotto il suo dominio, e ora si trovano insigniti di una eccelsa dignità e sono circondati da tanto amore da parte del Signore, il diavolo fuggirà pieno di vergogna, senza neppur osare volgersi a riguardarli. Egli non riesce a sopportare il fulgore che irraggia da loro e, con gli occhi accecati da una luce così intensa, sarà costretto alla fuga.

6. - Voi, dunque, divenuti ormai i nuovi soldati di Cristo e già registrati tra i cittadini del cielo; voi, invitati alla stessa tavola del re per saziarvi di questi alimenti spirituali, suscite in voi un sentimento di riconoscenza adeguato al grande numero di doni ricevuti, per ottenere dal cielo grazie maggiori.

Paolo, perfetto modello del neofita

7. - Paolo stesso, ora dottore delle Genti, che prima della conversione perseguitava la Chiesa correndo dappertutto, come forsennato, a trascinare in catene uomini e donne, tutto sovvertire e confondere, non tergiversò un solo istante di fronte alle sollecitazioni della grazia, che lo abbagliò con la sua luce spirituale. Lasciata immediatamente la strada oscura dell'errore, si lasciò guidare per mano sulla via della verità. Ricevette, poi, il battesimo, che lo purificò totalmente dal contagio dei suoi peccati. Ed ecco: proprio lui, che si era votato, anima e corpo, alla causa dei Giudei e aveva messo a soqquadro la Chiesa, incominciò, inaspettatamente, a confutare i Giudei di Damasco e dichiarare a loro, apertamente, che avevano messo in croce il Figlio di Dio.

8. - Hai notato la lealtà di quest'uomo? Non ci svelano, forse, le sue vicende, che egli aveva agito, in precedenza, per ignoranza? Hai visto come queste sue stesse esperienze gli hanno ottenuto, giustamente, la benevolenza del Signore, che lo guidò per mano sulla via della verità? Quando Dio vede un'anima leale, anche se fuorviata per ignoranza, non la rigetta lontano da sé, ma interviene a soccorrerla. Non c'è nulla che Dio non metta in opera per salvarci, se trova in noi qualche appiglio che possa muoverlo a benevolenza. Così, appunto, fece con questo beato.

9. - Quando, spinto dallo zelo di difendere la legge, si era reso responsabile di tanti disordini causando tanti mali a molte persone, aveva agito per ignoranza; ma non appena comprese, per grazia del sommo Legislatore, che lo rischiarò con una luce spirituale, di trovarsi su una strada funesta che a sua insaputa l'avrebbe condotto nel fondo di un baratro, allora, senza il minimo indugio, abbandonò l'errore e, divenuto araldo della verità, volle guidare su questa strada coloro ai quali recava le lettere, ricevute dai capi dei sacerdoti. Di tutto ciò è lui stesso che ci informa, nel pubblico discorso da lui rivolto a una moltitudine di Giudei: «Possono attestarlo, per me, il sommo sacerdote e tutti gli anziani che, ricevute da loro lettere all'indirizzo dei correligionari, mi trovavo in viaggio per Damasco nell'intento di tradurre in carcere, a Gerusalemme, quelli che erano colà» (At 22,5).

10. - L'hai visto quale leone furente correre qua e là; vedilo, ora, mutato in pecora mansueta. Colui che poco prima incatenava e imprigionava quanti credevano in Cristo, li perseguitava e li molestava gravosamente, ecco che, per causa di Cristo, è calato, incredibilmente, dalle mura in una cesta per sottrarlo alle insidie dei Giudei. In un'altra occasione fu mandato a Cesarea e da qui a Tarso, perché non fosse linciato dai Giudei inferociti. Hai visto, o amato, quale meraviglioso cambiamento e quale stupenda conversione è avvenuta in lui? Hai osservato come egli, all'abbondante profusione della grazia di Dio, abbia, poi, aggiunto la sua parte; voglio dire: lo zelo, il fervore, la fede, il coraggio, la pazienza, la profonda saggezza, l'inflessibile fermezza? Per questo, appunto, fu giudicato degno di più ampio aiuto dal cielo. Ne parla nei suoi scritti, dove dice: «Ho lavorato più degli altri; non io però, ma la grazia di Dio che è in me» (1Cor 15,10).

11. - Vi esorto, perciò, ad imitarlo. Esorto voi, che siete stati stimati degni di sottomettervi al giogo di Cristo e avete ricevuto l'adozione filiale: imitate il suo zelo e la sua fede in Cristo, già da questi inizi, perché possiate attirare su di voi maggiori grazie, accrescere lo splendore della veste che avete ricevuto e conseguire, così, una più generosa benevolenza del Signore. Se il Signore, spinto dalla sua innata bontà, vi ha concesso preventivamente questi doni stupendi, cioè: la liberazione dal peccato, la giustificazione per la quale siete chiamati santi e l'adozione filiale, e questo ha fatto, nonostante l'assenza di precedenti opere buone da parte vostra, non vi onorerà, forse, di una più ampia benevolenza, se apporterete anche voi ciò che vi è proprio e avrete cura, con solerte vigilanza, di non sciupare né i doni ricevuti, né l'onore della celeste cittadinanza?

La mirabile trasformazione operata dal battesimo

12. - Oggi voi avete ascoltato queste parole del beato Paolo, il dottore della Chiesa: «Se uno è in Cristo, è una nuova creazione» (2Cor 5,17). Non pensate che queste parole si riferiscano alla creazione sensibile. Per evitare questa interpretazione, egli ci ha precisato: «se uno è in Cristo», per insegnarci che la nuova creazione di cui parla è il seguace di Cristo. Come si resta affascinati dalla visione di nuovi cieli e di nuovi aspetti del creato, così la visione di un uomo, passato dalla malizia alla pratica della virtù e da schiavo dell'errore diventato servitore della verità, provoca un fascino identico. Il beato Paolo ha voluto spiegarci la natura di questa conversione, quando ha detto: «Le cose vecchie sono passate; ecco: tutto è diventato nuovo», intendendo con ciò dichiarare che la fede in Cristo ci ha fatto deporre il peso dei peccati, come si depone un vestito ormai logoro, per farci indossare, liberati ormai dall'errore, la nuova tunica regale e splendente della giustificazione. Ecco quale è il senso di queste parole di Paolo: «Se uno è in Cristo, è una nuova creazione; tutto è diventato nuovo».

13. - Come non definire nuovi e straordinari questi eventi, se chi, fino a ieri e, diciamo pure, fino a stamane, era preda dell'incontinenza e della voracità, ora si è votato a una vita continentale e frugale? Come non giudicare nuovi e straordinari questi avvenimenti se persone, prima sregolate e ingolfate nei passatempi mondani aspirano, ora, con ogni impegno, alla saggezza e alla purezza, ponendosi, ormai, al di sopra delle passioni?

14. - Hai dunque compreso come sia realmente avvenuta una nuova creazione? La grazia divina è scesa, istantanea, a trasformare e ricreare le anime, quasi per sostituire quelle ormai vecchie e sciupate, non cambiando, naturalmente, la loro sostanza, ma correggendo la loro condotta e il criterio di giudizio degli occhi della mente, per impedire che essi, in avvenire, possano travisare la realtà, ottenendo in tal modo, come dopo la rimozione di una cisti dagli occhi, che essi vedano con chiarezza la deformità e bruttezza del male, la bellezza e lo splendore della virtù.

15. - Hai visto come il Signore opera, ogni giorno, una nuova creazione? Dimmi: chi altri, all'infuori di lui, ha potuto far salire sulle vette della virtù persone le quali, spesso, hanno consumato la loro esistenza in una vita di piaceri, hanno adorato pietre e legni come divinità; ora, invece, rifiutate tutte queste falsità, nelle pietre sanno identificare niente altro che delle pietre e nei legni ravvisare soltanto legni, mentre indirizzano i loro atti di adorazione al Creatore del mondo e mettono la fede in lui, al di sopra di ogni altro bene della vita presente.

16. - Ti sei reso conto che la fede in Cristo e la crescita nella virtù sono, realmente, una nuova creazione? Ecco perché io esorto tutti, a incominciare da noi che abbiamo ricevuto da tempo l'iniziazione ai misteri, e poi quelli che hanno ottenuto il dono del Signore di recente perché ascoltino questa dichiarazione dell'Apostolo: «Le cose vecchie sono passate; ecco: tutto è

diventato nuovo» (2Cor 5,17). Dimentichiamo, dunque, il nostro passato; operiamo veramente come persone che iniziano una vita nuova e, memori sempre di colui che abita dentro di noi, facciamo corrispondere i nostri discorsi e le nostre azioni a questa realtà.

Testimoniare con la vita la grandezza di Cristo

17. - Le persone investite di cariche pubbliche suscitano in tutti un grande rispetto per il fatto di portare, sulle vesti, gli stemmi con l'immagine dell'imperatore; perciò essi non possono permettersi atti che portino disonore alla loro veste, insignita degli stemmi imperiali e, quand'anche volessero prendersi la libertà di fare atti del genere, il fatto stesso di portare quelle vesti, li premunisce dal recare ad esse qualche ingiuria. Ma, a maggior ragione, quelli che portano Cristo stesso, non sulla veste ma nell'animo, quale loro ospite, insieme con lo Spirito santo, dovranno comportarsi con fierezza e dignità, per far conoscere a tutti, attraverso una vita austera e ordinata, l'immagine del re, che è ospite delle loro anime.

18. - Noi pure, al pari di magistrati, facilmente riconoscibili per il fatto che portano sulle loro vesti, all'altezza del petto, le immagini dell'imperatore, potremo mettere in evidenza davanti a tutti, con l'impegno volenteroso di una vita esemplare senza bisogno di parole, la potenza di Cristo che abita in noi e del quale ci siamo rivestiti una volta per sempre. Se, inoltre, chi indossa la veste dei magistrati o, semplicemente, porta vesti di gran pregio attira gli sguardi di tutti, riuscirete anche voi, animati da buona volontà, a conservare lo splendore della vostra veste regale e, conducendo una vita di vigilanza e di conformità al volere di Dio, potrete indurre chi vi guarda a imitare il vostro zelo e renderne gloria al Signore.

19. - Ecco perché Cristo diceva: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro, che è nei cieli» (Mat 5, 16). Egli ci esorta, come hai visto, a irradiare la nostra luce, non dai vestiti ma dalle opere. Prima ha detto: «risplenda la vostra luce», poi ha aggiunto: «affinché vedano le vostre opere». E' questa una luce che gli occhi corporali non vedono, ma s'effonde nelle anime e nelle menti dei credenti, per dissiparvi le tenebre del male, attirare gli sguardi verso il suo fulgore e spingere a imitare gli esempi di virtù.

20. - «Risplenda, dice il testo che abbiamo citato, la vostra luce davanti agli uomini». A ragione dice: «davanti agli uomini», come per dirci: questa luce non serve a rischiarare voi soltanto, ma deve splendere anche per tanti altri, che hanno bisogno del suo apporto. Come la luce sensibile, dissipando le tenebre, ci permette di prendere la giusta direzione, così la luce spirituale, emanante da una condotta esemplare, riesce a portare sulla retta via e a far progredire nella virtù quelli che hanno gli occhi dello spirito ottenebrati dall'errore, impossibilitati, perciò, a vedere la strada del bene.

21. - «Affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre, che è nei cieli». Con queste parole Cristo vuol dirci: coloro che vedono la vostra vita virtuosa, coerentemente ricca di buone opere, ne traggono incitamento a glorificare l'unico Signore del mondo. Ripeto perciò, ancora una volta, questa esortazione: impegnamoci, tutti e ciascuno, a vivere in modo irreprensibile, perché tutti quelli che ci vedono possano innalzare lodi al Signore dell'universo.

22. - Il beato Paolo, imitatore di Cristo e maestro di perfezione, viaggiatore instancabile ovunque ci fossero uomini da salvare, quando afferma: «se uno è in Cristo è una nuova creazione; le cose vecchie sono passate, ecco: tutto è diventato nuovo», si rivolge ad ognuno di noi, come per dirci: Vigila per mantenere intatta la splendida magnificenza della nuova veste che hai indossato, in sostituzione del vecchio abito e che supera lo stesso fulgore dei

raggi solari. Fin quando il demone del male, accanito oppositore della nostra salvezza, vedrà circonfusa di fulgore questa veste spirituale, non oserà, per paura, trattenervisi vicino, perché lo sfolgorio che ne esce acceca gli sguardi.

23. - Vi esorto, per questo, a mostrarvi impavidi e battaglieri fin dall'inizio, per procurare più smagliante bellezza a questa vostra veste. Nessun discorso sciocco e ozioso esca dalla vostra bocca, ma prima di parlare esaminiamo se le nostre parole possono offrire qualche giovamento e ammaestramento di virtù a chi ci ascolta. Pesiamo con cura le nostre parole, come se fosse presente qualcuno a trascriverle e ricordiamo il detto del Signore: «Vi dico che di ogni parola oziosa che diranno gli uomini, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio» (Mat 12, 36).

24. - Non abbandonatevi colpevolmente a discorsi volgari, insipienti e inutili, perché è una vita nuova e perfetta quella che abbiamo scelto; essa ci impone, perciò, una condotta coerente, se non vogliamo rendercene indegni. Voi vedete come nell'ambito delle dignità secolari, per le persone che aspirano al posto di senatore, le leggi umane stabiliscano delle proibizioni che non valgono, assolutamente, per gli altri. Ma anche voi neofiti, insieme con i vecchi battezzati, vale a dire: tutti noi, abbiamo l'obbligo di comportarci santamente. Una volta ammessi nella comunità ecclesiale, non possiamo più prenderci la libertà di assumere comportamenti che, invece, sono permessi agli altri. Custodiamo, dunque, la nostra lingua, manteniamo pura la nostra anima, edificiamoci vicendevolmente, come membra di uno stesso corpo, con una condotta che sia sempre utile al bene degli altri.

25. - Che dico? Teniamo occupata la nostra lingua solo nei canti e nelle laudi, nella lettura della parola di Dio e nei discorsi spirituali. «Nessun cattivo discorso, ci ammonisce Paolo, esca dalla vostra bocca, bensì quello buono, atto a edificare e, se occorre, a comunicare grazia a quelli che ascoltano» (Ef 4,29). Chi non opera secondo queste direttive, voi lo sapete, contrista lo Spirito santo. Perciò vi raccomando caldamente: non fate nulla che contristi lo Spirito santo. Quando dobbiamo uscire di casa, non accorriamo a riunioni dannose, né ad assemblee inconcludenti e fatue. Niente, all'infuori delle occupazioni di chiesa, ossia le preghiere e le riunioni, dedicate all'ascolto di istruzioni spirituali, ci sia più caro e ci appaia più urgente.

26. - Ogni nostra azione sia contraddistinta dal decoro. Dice, infatti, la Scrittura: «Le vesti, il riso della bocca e il passo dell'uomo parlano di lui» (Eccli 19,27). Lo sguardo, in realtà, può esprimere un'immagine della situazione della nostra anima ed è soprattutto il comportamento esteriore che ne mostra le buone qualità. Quando camminiamo in luoghi affollati, il nostro incedere sia dignitoso, calmo, posato, così da attirare su di noi gli sguardi dei passanti. Gli occhi non vaghino su tutto, né i passi si muovano scompostamente e la lingua proferisca le parole con calma e dolcezza. Conducete una vita appartata e come trasfigurata, perché le trasformazioni avvenute in voi sono state inconsuete e straordinarie, come avete sentito dal beato Paolo: «Se uno è in Cristo, è una nuova creazione».

27. - Doni inconsueti e straordinari, ho detto, e tu lo puoi capire se consideri che noi, prima, immersi nel fango e costretti a una vita vile e spregevole, siamo diventati ora più rilucenti dell'oro e, in cambio della terra, abbiamo ottenuto in sorte il cielo. Spirituale è il nostro vestito, spirituale il nostro alimento, spirituale la nostra bevanda. Ne deriva che anche le nostre opere e i nostri atti dovranno essere spirituali. Ecco, infatti, secondo l'insegnamento di Paolo, i frutti dello Spirito: «I frutti dello Spirito, al contrario, sono: carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza. Contro azioni del genere, non v'è legge» (Gal 5,22-23). A ragion veduta ci ha parlato in questi termini, perché quelli che praticano la virtù sono, in realtà, superiori alla legge, esenti dai suoi obblighi. «Per il giusto,

continua ancora Paolo, non c'è legge» (1Tim 1,9).

28. - Poi aggiunge queste altre parole, con le quali ci presenta i frutti dello Spirito: «Quelli che appartengono a Cristo hanno crocefisso la carne, con le sue passioni e i suoi desideri» (Gal 5,24). Con ciò egli ha voluto rendere inabile la carne alla procreazione di esseri mostruosi, riducendola alla inoperosità. Effettivamente, quelli che appartengono a Cristo, hanno combattuto contro la carne tanto duramente, da ridurre al silenzio le sue passioni e i suoi desideri. «L'hanno crocefissa», afferma Paolo, nel senso appunto che abbiamo spiegato. Chi sta sospeso a una croce, trafitto dai chiodi e straziato dalle sofferenze, non è più molestato da passioni e desideri carnali, che la pressione del dolore ha spento totalmente e ai quali non concede più spazio. Così, allo stesso modo, quelli che si sono dati a Cristo anima e corpo sono stati crocefissi insieme con lui, crocefiggendo, nel medesimo tempo, passioni e desideri carnali, divenuti per loro oggetto di disprezzo.

29. - Noi, dunque, che siamo diventati patrimonio di Cristo, ci siamo rivestiti di lui e godiamo l'onore di assumerlo in cibo e bevanda, non dobbiamo avere più nulla in comune con gli interessi della terra. Abbiamo fatto scrivere i nostri nomi nei registri di una cittadinanza nuova e diversa per entrare, un giorno, nella celeste Gerusalemme. Ecco perché vi esorto ad attuare opere degne di questa cittadinanza; a mostrare, cioè, in esse l'impegno di praticare la virtù, e a indurre, così, il vostro prossimo alla lode del Signore, per attirare su di voi più copiose grazie. Il nostro sovrano, infatti, ci riversa più generosamente i suoi doni, quando vede che per essi viene glorificato e sa di concederli a persone riconoscenti, compiacendosi per la costanza della loro buona volontà.

Accrescere lo splendore della grazia

30. - So di aver prolungato il mio discorso e, per questo, perdonatemi; ma è stato per l'intenso affetto che nutro per voi. Cosciente come sono della vostra ricchezza spirituale, ma conoscendo anche i furiosi propositi del demone del male contro i quali si esige da voi, soprattutto adesso, vigilanza e cautela, ho creduto mio dovere rivolgervi queste raccomandazioni alla sobrietà, alla vigilanza e ad una instancabile solerzia nel custodire questo vostro tesoro spirituale, onde evitare che il nemico della vostra salvezza riesca, con la violenza, ad aprirsi una breccia per penetrare in voi.

31. - Perciò custodite fermamente e risolutamente i patti stabiliti con il Signore, scritti non con inchiostro, né su carta, ma nell'aperta professione della fede, e fate di tutto per conservare inalterato, per tutta la vita, il vostro attuale splendore. Conservazione che ci riuscirà facile se cercheremo di portare anche la nostra parte; anzi accresceremo questo splendore sull'esempio di Paolo il quale, dopo la grazia del battesimo, più il tempo passava e più appariva vivido e splendente, per la grazia che cresceva in lui.

32. - Vigiliamo, dunque, costantemente per non macchiare né insudiciare questa nostra splendida veste, e stiamo attenti anche alle piccole mancanze per evitare, poi, i peccati più gravi. Se non daremo importanza, fin da principio, a mancanze ritenute di poco conto, questo ci porterà, in breve, alle colpe gravi. Ancora una volta, dunque, vi esorto a tener sempre presente, nella vostra mente, il ricordo del patto stipulato e a fuggire, come vi è stato insegnato, il contagio dei vizi, le suggestioni e i tranelli del demonio malvagio. Osservate con lealtà gli accordi presi con Cristo; nutritevi costantemente al suo spirituale convito; fortificatevi col suo cibo, per non soccombere alle macchinazioni del diavolo.

33. - Così, adempiendo con diligenza i doveri di cittadini del cielo, attirerete su di voi tanta grazia dallo Spirito, che vi renderete invulnerabili. Possa la Chiesa di Dio esultare per il

vostro progresso, e sia concesso a noi tutti di ottenere la ricompensa del regno dei cieli.

Per grazia e misericordia e benignità dell'Unigenito Figlio, Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale, al Padre insieme con lo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI QUINTA

Ai neoilluminati. Esortazione ad astenersi dalla sensualità, dal lusso, dall'ubriachezza e a preferire, in tutto, la giusta moderazione.

La moderazione è possibile a tutti

1. - Anche se è cessato il digiuno, resti, o amati, la vigilanza; se il tempo della santa quaresima è trascorso, non cancelliamone il ricordo. Nessuno, ve ne prego, si rattristi per questa raccomandazione, perché essa non significa che vi imponga ancora l'obbligo di digiunare. Voglio, anzi, che vi prendiate qualche sollievo e nello stesso tempo praticiate, da adesso e con maggior zelo, il vero digiuno. In realtà si può digiunare anche senza fare astinenza. E come? Astenendoci dai peccati, nell'assumere cibi e bevande. Questo digiuno è fecondo perché, se vogliamo correre speditamente sulla strada della virtù, ci porterà anche all'astinenza dai cibi. Pur prestando attenzione alle cure del corpo, dobbiamo, credetemi, seguire la via della moderazione, se vogliamo conservare l'anima immune dai peccati.

2. - Questa forma di digiuno ci risulterà più agevole dell'astinenza quaresimale, a proposito della quale ho sentito molti dichiarare che ne sopportano malamente il peso; dicono di soffrire astenie e lamentano molti altri disturbi così che, per la rinuncia ai bagni e l'obbligo di bere solo acqua, dichiarano di essersi ammalati. In questo digiuno, invece, non si potranno deplorare inconvenienti del genere. Esso ci permette di assumere tutto, attendendo alla salute del corpo secondo la necessità, ma occupandoci anche, come si conviene, della salute dell'anima. Perciò non vi dirò più di astenervi né dai bagni, né dal vino o altro. Soltanto teniti lontano dal peccato e mostralo nei fatti. Potrai così, in ogni momento della tua vita, osservare il vero digiuno. Esso non proibisce il diletto moderato delle cose che ho ricordato, ma mette al bando ogni peccato, giacché il peccato non nasce che dalla sensualità, dalla voracità e dall'ozio prolungato. Vi prego, perciò, di intendere bene queste ammonizioni, per non invocare falsi pretesti a giustificazione della nostra negligenza.

3. - Ripeto ancora quello che ho detto altre volte. Come l'assunzione del necessario e la moderazione nella quantità procurano molto giovamento alla salute del corpo, così, al contrario, l'intemperanza ci rovina nel corpo e nell'anima. La voracità e l'ubriachezza indeboliscono le forze del corpo e rovinano la salute dell'anima. Perciò, fuggiamo ogni abuso e non mostriamoci negligenti in ciò che si riferisce alla nostra salvezza. Consapevoli che l'intemperanza è radice di tutti i mali, cerchiamo di evitarla con ogni cura. Dalla sensualità e dalla ubriachezza, come da una fonte perenne, scaturiscono tutti i generi di peccati, e quell'ufficio che compie la legna secca a contatto col fuoco, lo compiono questi vizi, nel farvi rotolare per la china dei peccati. Come il legno secco fomenta maggiormente il fuoco e fa sorgere più alta la fiamma, così l'abbandonarsi alla sensualità e all'ubriachezza, contribuisce a sviluppare il fuoco dei peccati.

L'ubriachezza è un'alienazione

4. - So bene che voi, quali persone che si lasciano guidare dalla ragione, in seguito a queste nostre esortazioni non vi permetterete di superare i limiti imposti dalle esigenze della natura. Sennonché io vi esorto ad evitare, oltre a quella del vino, anche l'ubriachezza a cui si arriva anche senza vino, e non è meno frequente della prima. Non vi stupiscano queste mie affermazioni poiché, veramente, ci si può ubriacare anche senza vino. Per fartene certo ascolta queste parole del profeta: «Guai a quelli che si ubriacano senza vino!» (Is 29,9). Quale è,

dunque, questa ubriachezza, che non deriva dal vino? Essa è varia e insidiosa. Così la collera genera ubriachezza; la vanagloria, la pigrizia, e ogni altra nostra passione, ci portano come a uno stato di ubriachezza e di nausea, ottenebrando la nostra mente. L'ubriachezza, infatti, altro non è che uno stato simile alla pazzia, un turbamento delle facoltà razionali, una perdita della coscienza.

5. - Dimmi: le condizioni di coloro che si lasciano dominare dall'ira e, nel forsennato impulso della passione si scagliano, senza ritegno e senza riguardi, contro qualunque persona e ne offendono l'onore con parole fuori posto differiscono, forse, per qualche cosa, dalle condizioni di chi è ebbro per il vino? Essi, quando sono invasi dall'ira, perdono la coscienza di ciò che fanno e perciò assomigliano a quei malati di mente che vanno a gettarsi nei precipizi, senza neppure accorgersene. L'autore della Sapienza mira a impedire i danni di questo genere di ubriachezza, quando afferma: «L'impeto della sua ira, è la sua caduta» (Sap 1,11). Sono poche parole, ma ci rivelano, come avrai notato, quanto sia deleteria questa passione.

6. - Un'altra ubriachezza, da accomunare a quelle più dannose dell'ubriachezza provocata dal vino, proviene dalle passioni della vanagloria e della pigrizia; passioni che, esse pure, ottenebrano la lucidità della mente e finiscono per ridurre chi ne è preda in uno stato obbrobrioso, per nulla diverso da quello dei pazzi. Ne è la prova il fatto che le vittime di queste passioni non hanno coscienza del male che esse provocano, se non quando esso ha raggiunto il fondo ed è diventato irrimediabile. Perciò vi scongiuro: fuggite ogni ubriachezza, quella del vino e quella delle passioni sregolate, perché l'una e l'altra ci offuscano la mente. Diamo ascolto all'incomparabile dottore delle Genti, quando ci ammonisce: «Non ubriacatevi di vino, nel quale c'è dissolutezza» (Ef 5,18).

7. - Non ci fa forse arguire, attraverso queste parole, che ci si può ubriacare anche senza vino? A che scopo, a quel semplice comando: «non ubriacatevi», avrebbe aggiunto e precisato: «di vino», se non esistesse una ubriachezza diversa da quella che viene dal vino? Egli ci dice, dunque: «Non ubriacatevi di vino», ma aggiunge subito: «nel quale c'è dissolutezza», volendo insegnare che tutti i mali prodotti dall'ubriachezza derivano dalla mancanza di moderazione. «Nel quale, ci dice, c'è dissolutezza», e significa che, per effetto del vino, noi disperdiamo tutto il patrimonio della virtù.

8. - Cercherò di analizzare più attentamente queste parole, per chiarirti il concetto che l'Apostolo ci vuole inculcare. Di solito, noi diciamo dissoluti quei giovani che, per leggerezza e incoscienza, dissipano il patrimonio familiare in spese folli, inopportune e inutili riducendosi, in breve, all'estrema povertà. Ma quelli che si abbandonano all'ubriachezza del vino si comportano, né più né meno, come loro.

Anch'essi, infatti, non appena siano in preda all'ebbrezza, dissipano un intero patrimonio: quello della ragione, abbandonandosi a discorsi licenziosi e offensivi, palesando, spesso, i segreti delle loro coscienze, e così, come quei giovani dissoluti, anch'essi, dopo un enorme sciupio di beni, si riducono ad una povertà estrema: quella della virtù. Dopo aver dissipato le più preziose energie delle loro anime, diventano dei miserabili, sprovveduti, ormai, di qualsiasi ritegno e di qualsiasi assennatezza.

Gli effetti dell'ubriachezza

9. - L'ubriaco non riesce a comporre le parole in un giudizio sensato e, come una casa con tutte le porte aperte, resta accessibile ad ogni malintenzionato, così la mente dell'ubriaco lascia aperte tutte le porte alle più deleterie passioni. Ubriachezza è: esprimere dei pensieri in contrasto con la verità; è calamità e malanno, ma che provocano soltanto scherno e dileggio; è un demone, ma scelto deliberatamente; è confusione del pensiero, ripudio del senno, fomento

delle passioni della carne. Perché mai, spesso, noi trattiamo con senso di compassione chi è posseduto da qualche cattivo demone, mentre ci scagliamo con ira e rabbia contro gli ubriachi? Perché nei primi ci troviamo di fronte a un'opera del demonio; mentre, negli altri, vediamo le conseguenze di una notevole trascuraggine e dissolutezza. Nel primo caso abbiamo il risultato di un raggiro del demonio; nel secondo, invece, quello di una libera determinazione.

10. - Osserva come, in realtà, l'ubriaco presenti gli stessi fenomeni dell'indemoniato; a volte, anzi, ancor più molesti. Durante gli accessi del male, l'indemoniato emette bava dalla bocca, s'abbatte inerte al suolo, non sa riconoscere nessuno dei suoi familiari, strabuzza gli occhi; ma anche l'ubriaco che, per aver ingerito un'esagerata quantità di vino, ha perso la lucidità della mente, ripete gli stessi gesti dell'indemoniato: bava, che fa uscire dalla bocca insieme ad altro putridume, e lui stesso, steso per terra, in una immobilità cadaverica. Così ridotto, l'ubriaco fa davvero ripugnanza a tutti: moglie, familiari, amici, e a ciò s'aggiunga che tutti lo deridono e lo dileggiano.

11. - Ti sei reso conto, dunque, che gli ubriachi vengono a trovarsi, in definitiva, in condizione più sventurata di quella degli indemoniati. Ma vuoi che ti indichi, tra i danni dell'ubriachezza, quello più grave? Te ne ho ricordati parecchi; ma questo, il più grave, non ancora. È l'esclusione dal Regno dei cieli. Ascolta, in proposito, il beato Paolo: «Non sapete che gli ingiusti non entreranno nel Regno di Dio? Non illudetevi: né impudichi, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avidi, né ubriaconi, né rapinatori, avranno l'eredità del Regno di Dio» (1Cor 6,9-10). C'è chi potrebbe osservare: come? anche l'ubriacone non è ammesso nel Regno, al pari dell'idolatra e dell'adultero, senza alcuna differenza? Mio caro, non pretendere di avere da me spiegazioni su questo punto. Io ti ho soltanto informato di ciò che stabilisce la legge di Dio. Non chiedere, perciò, troppe spiegazioni, se la legge del Signore stabilisce una punizione unica, che vale anche per l'ubriacone. Soffermati, piuttosto, su questa certezza: anche chi è dedito all'ubriachezza perderà il Regno di Dio. Chi poi si ritroverà escluso dal Regno di Dio, da che cosa potrà essere confortato, per questa sventura?

12. - Trattando questo argomento non ho la minima intenzione di offendere voi, che siete presenti ad ascoltarmi, perché so che la grazia di Dio vi ha aiutato ad evitare il contagio delle passioni; prova ne è la vostra venuta a questa assemblea per ascoltare, premurosi e ferventi, la nostra istruzione spirituale. D'altra parte, chi non osserva la sobrietà e non esercita il controllo su se stesso, non può avvertire il desiderio della parola di Dio. Ma tratto ugualmente questo argomento, anzitutto per istruire, con la vostra collaborazione, molte altre persone, e poi per darvi forza a contrastare energicamente l'eventualità di qualche futuro cedimento a questa passione.

13. - Una passione che, sottraendo agli ubriaconi ogni facoltà di intendere, li riduce peggio dei bruti. Mi sgomenta di dover constatare che gli animali irragionevoli non accontentano la sete oltre il necessario, mentre gli uomini, nonostante che siano forniti di ragione, non mirano solo a soddisfare la sete, ma ad affogare nel vino, per loro rovina. Come la nave, quando si riempie d'acqua affonda immediatamente, così l'uomo che oltrepassa la misura del necessario, riempie il ventre di un peso troppo grave, che fa naufragare le sue facoltà conoscitive, avvilenando la nobiltà della sua anima.

14. - Ecco perché dovete preoccuparvi, o amati, di correggere i vostri familiari e salvarli da questo gorgo. Sarete così remunerati, non solo per le opere di bontà con le quali provvedete alla vostra salvezza, ma anche per quelle che avrete compiuto per la salvezza degli altri. A questo proposito, Paolo ci esorta: «Nessuno cerchi il proprio tornaconto, ma il vantaggio del

suo prossimo» (1Cor 10,24); e ancora: «Siate di edificazione l'uno verso l'altro» (1Tess 5,11). Non limitarti a constatare che tu sei sano di mente e totalmente immune da questo vizio, ma preoccupati per gli altri, ansioso di liberare dal danno di questa malattia chiunque è, insieme a te, membro dello stesso corpo. «Siamo membra gli uni degli altri e se un membro soffre, è necessario che soffrano con lui tutte le membra; se un membro è onorato, tutte le membra devono dividerne la gioia» (1Cor 12,25-26).

Evitare il rilassamento

15. - Proprio adesso, più che durante la quaresima, vi occorrono esortazioni e consigli. Allora, infatti, la pratica del digiuno vi rendeva vigilanti, anche senza volerlo. Ora, invece, c'è il pericolo che abusiate della libertà che vi è concessa, e vi abbandoniate al rilassamento, che ne è la conseguenza. Proprio per questo io sono pieno di ansie e di paure. Stranamente, l'uomo si scopre debolissimo, quando gli tocca opporsi al pericolo del rilassamento. E' per questo che il Signore, pur nella sua costante bontà, gli ha messo delle briglie al collo, fin da principio, obbligandolo alla fatica e alla sofferenza, perché aveva a cuore la sua salvezza.

16. - Abbiamo proprio bisogno di briglie, per tenerci sulla strada giusta, e lo dimostrano i Giudei i quali, caduti nel rilassamento, si attirarono lo sdegno del Signore. Mentre avrebbero dovuto accrescere la loro gratitudine e lodare più sentitamente il Signore per l'ottenuta liberazione dalla dura schiavitù d'Egitto, ecco che, appena ricevuto il dono di un'ampia libertà, ne abusarono notevolmente e, invece di mostrarsi riconoscenti per i tanti benefici concessi a loro dal Signore, divennero insolenti. Per questo, la divina Scrittura li accusa, quando dice: «Mangiò Giacobbe e si rimpinzò; Israele si ingrassò e recalcitrò» (Deut 32,15).

17. - Non bastarono i miracoli e i «segni» numerosi di cui furono testimoni, quali: il passaggio del mar Rosso, la morte degli Egiziani, il cibo nuovo e straordinario della manna; neppure bastò il ricordo di tanti benefici, ricordo che anzi, nell'ebbrezza della riconquistata libertà, persero totalmente; ma dopo aver preparato il vitello, gli si prostrarono in adorazione dichiarando: «Sono questi, o Israele, i tuoi dèi, che ti hanno condotto fuori dalla terra d'Egitto» (Es 32,4). Quale ingratitudine e che terribile accecamento! Questo è sempre stato il loro modo d'agire. Quando possono riposarsi, corrono ai precipizi e dimenticano il loro benefattore. Ma per poco che la loro situazione sia più critica, immediatamente cedono e si umiliano. Per questo il beato David, indicando tale disposizione, ha detto: «Quando li prostrava, essi lo cercavano» (Sal 78,34).

18. - Ecco un'ingratitudine da persone di condizione servile. Noi, invece, tenendo sempre vivo il ricordo dei doni grandiosi e dei benefici innumerevoli di Dio, diamogli prova della nostra gratitudine, così da riconoscerlo autore di tutti i nostri beni. La nostra condotta sia degna dei doni del Signore e adoperiamoci, ogni giorno, per la salvezza della nostra anima.

Esorto voi, soprattutto, che siete ammessi, da poco e per grazia, alla conoscenza dei misteri divini e che, depresso il pesantissimo abito del peccato, avete indossato la splendida veste che è Cristo; esorto voi, che avete accolto nelle vostre anime il Signore dell'universo, a mostrarvi degni, nella vostra condotta, di questo ospite. In tal modo riceverete grazie più copiose e diventerete imitatori di colui che, una volta conosciuti i misteri, da persecutore si trasformò in apostolo.

La condotta di Paolo e quella di Simon Mago

19. - Se, con il conferimento del battesimo e l'illuminazione della verità, Paolo era stato innalzato a grande dignità, si adoperò poi, col progredire del tempo, a salire ancora più in alto, apportando quello che aveva di suo: lo zelo, l'ardore, la saggezza, il coraggio, l'ansia, il

distacco dai beni terreni. Per questo affluirono a lui, in abbondanza, i doni della grazia. Spinto, in precedenza, da una rabbia furiosa, si era dato a contrastare in tutti i modi e dappertutto il «Verbo della pietà», ma non appena trovò la strada della verità, incominciò a confutare gli ingrati Giudei, dalla cui esasperata ferocia fu sottratto quando lo calarono «da una finestra, in una sporta» (At 9,25). Vedete quale immediato mutamento? Vedete quale trasformazione ha operato nelle disposizioni della sua anima la grazia dello Spirito? Come una fiamma che cade tra i rovi, così la grazia è scesa a incendiare i rovi dei peccati e a fornirli di una saldezza più che diamantina.

20. - Imitatelo, dunque, se volete farvi chiamare neoilluminati, non per due, tre, dieci giorni, ma per dieci, venti, trenta anni e oltre; se volete, cioè, conservarvi degni di questo appellativo per tutta la vita. Basterà non lasciar spegnere, anzi accrescere, con le buone opere, la luce che è in voi; vale a dire: la grazia dello Spirito. Continuerà ad essere chiamato neoilluminato chi digiuna e vigila a comportarsi degnamente, ma diverrà indegno di questo appellativo, anche dopo un sol giorno, chi s'abbandonerà alla negligenza.

21. - Paolo, appunto, non si è accontentato di conservare intatto il dono della grazia ma, sempre più aiutato dal Signore, lo ha reso più intenso, con la luce di una condotta virtuosa. Simon Mago, al contrario, che si era convertito e aveva sollecitato e ottenuto dall'amore del Signore la grazia del battesimo, non agì con rettitudine di intenzione e, per questa sua trascuratezza, fu privato del dono sublime, provocando l'ammonizione del principe degli apostoli a riparare, con la penitenza, il suo grave peccato. «Convertiti, gli disse, dalla tua malvagità, se vuoi che ti sia rimesso il pensiero del tuo cuore» (At 8,22).

22. - Nessuno di voi, qui presenti, si spinga su questa strada di falsità; ma tutti, secondo l'ammonizione del beato Paolo, s'impegnino nella pratica della virtù, per meritare l'amore sempre più generoso del Signore. Non sono, certo, di poco valore, i beni con i quali il Signore ci ha onorato. Non esiste concetto che possa esprimerli, perché la loro grandezza supera la capacità di comprensione del pensiero umano. Considera, dunque, la grave responsabilità che ti sei assunto e, parimenti, l'onore, senza confronti, che ti ha concesso il re dell'universo. Tu, il servo, lo schiavo, il ribelle di poco prima, sei stato condotto, nel volger d'un istante, all'adozione filiale. Cerca, dunque, di esercitare la sorveglianza, per non farti sottrarre questo onore, né trovarti privo di questa spirituale ricchezza. Nessuno riuscirà a toglierti questi doni del Signore, se tu vorrai che ciò non avvenga.

23. - Non così succede a riguardo delle onorificenze umane, la cui perdita non dipende da chi l'ha ricevuta, ma da chi l'ha concessa, ossia dal re. Basterà una sua decisione, perché il magistrato si veda privato della carica che aveva. Ben diversamente si comporta il nostro re. Egli non ci toglierà le varie dignità, che il suo amore ci ha concesso, ossia: l'adozione filiale, la santificazione, la presenza dello Spirito, se non per colpa della nostra negligenza. Ma che dico: togliere? Quando vedrà la nostra gratitudine per quello che già abbiamo ricevuto, l'amore lo spingerà ad aggiungere nuovi doni e benefici.

Importanza della buona volontà nella conversione

24. - Consapevoli, dunque, che la grazia di Dio e la nostra collaborazione sono ugualmente necessari, mostriamoci grati per i doni già a noi concessi e ne otterremo altri, più generosi. Torno, perciò, ad esortare, prima voi che avete ricevuto da poco il dono del Signore, affinché siate vigilanti nel conservare pura e senza macchia la veste spirituale che vi è stata donata; ma esorto anche voi che avete ricevuto il dono già da tempo, affinché miglioriate sempre più la vostra condotta. E' possibile, torno a dirlo, è possibile, volendo, tornare quelli di prima, allo splendore e alla bellezza di un tempo. Basta che traduciamo in atto le nostre buone intenzioni.

25. - Se ci riferiamo alla bellezza del corpo, è certo un'impresa disperata quella di riportare alla floridezza di un tempo il nostro aspetto, quando fosse stato sciupato dalla vecchiaia, dalla malattia o da altre cause; ma il danno che esso ha subito è iscritto nella legge della natura e, per questo, senza rimedio. La possibilità di un ritorno all'iniziale bellezza esiste, invece, per l'anima, quando ci siano l'impegno della volontà e l'aiuto di quel Dio la cui bontà non può essere espressa dalle parole umane. L'anima che si sia macchiata anche una sola volta o sia imbrattata da una moltitudine di peccati che la rendono ripugnante, può, dunque, ritornare alla sua primitiva bellezza, se mostrerà i segni di un profondo e sincero pentimento.

26. - Rivolgo queste esortazioni a me stesso, prima di tutto, e a quelli che hanno ricevuto il dono già da tempo. Quanto a voi, novelli soldati di Cristo, datemi retta: mantenete immacolata la vostra anima, abbiate cura di rendere più intensa la luce che ora possedete, e non offuscate il candore della vostra anima, se non volete piangere le conseguenze della vostra trascuratezza. In tal caso dovrete liberarvi, con il pentimento, dal sudiciume dell'anima. Ecco perché vi dico: non prendetevi la libertà di seguire i cattivi esempi di quelli che hanno ricevuto il battesimo prima di voi, anzi, ricavate stimolo di perseveranza dalla loro condotta.

27. - Quali soldati dello spirito coraggiosi e vigilanti, mantenete nitide le vostre armi spirituali perché, di fronte al loro bagliore, il nemico si allontanerà e non oserà più avvicinarsi. E ancor più fuggirà nella consapevolezza che, qualunque ripetuto tentativo di attacco si risolverà in nulla se, oltre allo sfolgore delle armi, vedrà voi stessi difesi da ogni parte, con il tesoro del vostro spirito tenuto al sicuro, come in un forziere. Certo, egli è impudente e sfrontato; è più feroce di una belva, ma la vista della vostra spirituale armatura e la conoscenza della forza che vi è stata data dallo Spirito, lo renderà consapevole della propria debolezza e lo farà allontanare, pieno di confusione, preso da un sentimento di colpa, per aver voluto cimentarsi in imprese impossibili.

28. - A tutti, perciò, mi rivolgo un'altra volta: a quelli che, già da tempo, hanno avuto l'onore di ricevere il dono regale, perché purifichino il loro spirito da ogni macchia facendolo, così, ritornare alla sua bellezza iniziale; a quelli, poi, che, per benevolenza del re, lo hanno conseguito di recente, perché perseverino nella innocenza con sollecitudine e fiducia, risoluti a contrastare le insidie del diavolo, miranti a macchiarla e deturparla. Difendiamoci da ogni parte, come se il diavolo fosse presente, visibilmente, a lanciare i dardi della sua malizia. Fronteggiamolo con coraggio, premurosi della nostra salvezza, per sottrarci alle sue insidie e, lasciati immuni da ferite, ottenere dal Signore ogni aiuto nel combattimento.

Per grazia e misericordia del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre, insieme con lo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI SESTA

Ai disertori dell'assemblea e ai frequentatori dei teatri e degli ippodromi. Sulla necessità di prendersi cura dei fratelli erranti. Rivolta anche ai neoilluminati.

Biasimo per la diserzione dalla catechesi

1. - Ecco che, con la ripresa delle corse all'ippodromo e la riapertura dei teatri diabolici, la nostra assemblea si è notevolmente assottigliata. Così gli avvertimenti, con i quali vi avevo messo in guardia contro il temuto pericolo del rilassamento e della frivolezza che lo accompagna, le mie ripetute esortazioni a non disperdere la ricchezza che avete accumulato col digiuno, né a lasciarvi contagiare dai teatri diabolici, hanno ottenuto, purtroppo, un risultato deludente. Alcuni tra i nostri ascoltatori hanno ceduto alla tentazione di abbandonare l'ascolto di queste istruzioni spirituali e, seguendo il loro capriccio, sono accorsi là, ai teatri e all'ippodromo, dopo che si sono sbarazzati, senza troppi scrupoli, di tanti richiami spirituali: il ricordo della santa quaresima, la festa salutare del giorno della resurrezione, la sublime e ineffabile partecipazione ai santi misteri, il proseguimento delle nostre istruzioni.

2. - Dimmi: con quale voglia continuerò le mie istruzioni vedendo che costoro non ne hanno tratto alcun vantaggio e che, quanto più cresce il numero delle istruzioni, tanto più cresce il loro disinteresse? Constatiamo il fatto a loro condanna, ma anche con senso di dispiacere e di avvillimento da parte nostra. Il predicatore è come il contadino che, visti i troppo magri risultati delle sue fatiche e dei suoi sacrifici, rimane dubbioso se tornare a lavorare una terra avara di frutti, né più né meno di nuda roccia; così il predicatore, non riesce a proseguire le sue istruzioni con zelo costante, se vede i suoi ascoltatori sempre fermi nella stessa indolenza, anche se, indipendentemente dal disinteresse degli ascoltatori, egli abbia assicurata, in ogni caso, la ricompensa.

3. - Sul piano della remunerazione, infatti, lavorazione della terra e insegnamento delle cose spirituali sono attività che non combaciano. Da una parte, il contadino torna a casa a mani vuote, se ha visto la terra deludere le sue attese e sottrargli qualunque compenso delle sue fatiche; dall'altra, invece, il predicatore che sia stato diligente nel compimento del suo dovere, ottiene la più ampia ricompensa delle sue fatiche, anche se vede i suoi ascoltatori, per nulla scossi nella loro indolenza, non trarne alcun vantaggio. Il buon Dio lo remunera egualmente e generosamente, senza calcolare se gli ascoltatori obbediscono o no al loro maestro.

4. - Ma noi non ci accontentiamo di avere la certezza della retribuzione, qualunque cosa accada. Ci preoccupiamo, soprattutto, del vostro vantaggio e della vostra utilità, e perciò attribuiamo a nostra colpa il vostro disinteresse; infatti siamo persuasi che ci viene a mancare una meritata consolazione, quando constatiamo che il nostro ripetuto insegnamento diventa un motivo di condanna per quelli che, dopo averlo udito, permangono nella loro indolenza e non ne ricavano alcun vantaggio.

5. - Cristo stesso ci ha rivelato questo giudizio di condanna, quando disse dei Giudei: «Se non fossi venuto e non avessi parlato a loro, sarebbero senza peccato. Ma, adesso, non hanno nessuna scusa del loro peccato» (Giov 15,22). In questa occasione possiamo ripetere le stesse parole contro coloro che, a questa assemblea, hanno preferito i passatempi mondani, le riunioni dannose, le corse all'ippodromo, e i teatri diabolici. Se non vi avessimo messi in guardia per tempo con chiare disapprovazioni e non avessimo cercato, come si fa coi ragazzini, di persuadervi a mettervi sulla strada della virtù, dopo avervi mostrato i danni del vizio e avervi

stimolato alla riparazione delle colpe commesse; se, dunque, fossero mancati tutti questi stimoli, potreste, anche, avere delle attenuanti.

6. - Ma adesso quali ragioni potete portare a vostra discolpa? Chi vorrà concedere perdono a coloro che, non solo meritano biasimo per la loro negligenza, ma diventano occasione di scandalo agli altri? Le stesse persone attempate non si preoccupano affatto della loro età avanzata né dell'imminenza della morte e del grave peso dei peccati commessi, ma accrescono i loro sbagli ogni giorno più, diventando maestri di rilassatezza ai giovani in conseguenza, appunto, della loro età avanzata. Dimmi: come potrà costui correggere il figlio indolente o ammonire il giovane sregolato, se lui stesso si sottrae all'ammonimento che gli giunge dall'età e non si stanca di comportarsi in un modo così perverso, nona stante che per lui sia vicina l'ora di render conto, non soltanto della sua trascuratezza, ma anche di quella che gli altri hanno imparato da lui?

7. - Chi percorre la strada della virtù riceverà la remunerazione delle proprie fatiche e anche quella delle fatiche dei molti che egli ha acceso di fervore ad imitare, con profitto, la propria virtù; chi, al contrario, cammina sulla strada del male, divenendo per gli altri occasione di rilassatezza, sarà soggetto a più severo rendiconto. Quali rimproveri potranno muovere ai giovani gli anziani, se si lasciano andare in questo modo e non danno ascolto a questa esortazione dell'Apostolo: «Non date occasione di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio?» (1Cor 10,32).

Come dar gloria a Dio in ogni cosa

8. - Hai sentito quale consiglio ci ha dato il cuore dell'Apostolo? Esso è suggerito dall'angoscia e dalla paura dei danni provocati ad altri dalla nostra trascuratezza e dalla consapevolezza che una grave minaccia incombe sugli autori del rilassamento altrui. Tutti, invece, egli esortava a preoccuparsi, in ogni cosa, della virtù, con queste altre parole: «Sia che mangiate, sia che beviate, e qualunque cosa facciate, tutto fate a gloria di Dio» (1Cor 10,31). Tra le esortazioni dell'Apostolo questa è, indubbiamente, la più circostanziata. Essa, dunque, ci dice: tutto ciò che intendete fare, abbia quale unico movente la gloria di Dio. Nessun'altra intenzione guidi le tue azioni.

9. - Come è possibile prendere cibi e bevande a gloria di Dio? E' possibile quando, mettendoti a tavola, rendi grazie a colui che ti ha dato il cibo e riconosci che lui ne è il largitore; quando, ancora, non vi tieni discorsi volgari ma, dopo aver soddisfatto in giusta misura le necessità del corpo, evitando la voracità, giunto il momento di levarti da tavola, tornerai ancora a render grazie a colui che ci ha messo a disposizione il cibo per il sostentamento; allora avrai fatto tutte queste azioni a gloria di Dio. «Sia che mangiate, sia che beviate, o qualunque cosa facciate, tutto fate a gloria di Dio».

10. - Vedi come egli ha sintetizzato, in una breve esortazione, tutti gli atti della vita. Le parole: « qualunque cosa facciate », si applicano, appunto, a tutti gli aspetti della nostra esistenza, che devono essere contraddistinti, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, dalle opere virtuose eseguite senza miraggi di gloria umana. Precisandoci poi: «qualunque cosa facciate, fatelo a gloria di Dio», ci ha esortato ad astenerci completamente dalle opere del male, nulla intraprendendo che non dia gloria all'unico Signore dell'universo. Praticando la virtù miriamo, principalmente, ad ottenere la piena approvazione di Dio, senza tener conto dell'approvazione degli uomini. Qualora allentassimo la vigilanza su questo punto, ci incute paura e tenga a freno il nostro spirito il pensiero del tremendo giorno del giudizio, la cui venuta è ineluttabile, e la considerazione che le nostre opere cattive inducono gli altri a bestemmiare Dio. Se la Scrittura, parlando di coloro che praticano la virtù, dice: «Io

glorificherò quelli che mi hanno glorificato» (1Sam 2,30), il Profeta dal canto suo, ti fa sentire queste altre parole: «Guai a voi perché, per colpa vostra, il mio nome è bestemmiato tra le genti» (Rom 2,24; cfr. Ez 36,20; Is 52,5).

11. - Quanta indignazione in queste parole! Ma come è possibile glorificare Dio? Vivendo per la gloria di Dio e facendo risplendere la nostra vita, secondo quanto è stato detto: «Brilli la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mat 5,16). Nulla, infatti, contribuisce tanto alla gloria di Dio quanto una condotta esemplare. Come la luce del sole rischiarava coi suoi raggi il volto di quelli che la guardano, così la virtù attira a contemplare coloro che la guardano ed incita gli spiriti retti a render gloria al Signore. Dunque, qualunque cosa facciamo, facciamolo in modo da indurre quelli che ci vedono a glorificare Dio, perché sta scritto: «Qualunque cosa facciate, tutto fate a gloria di Dio».

12. - Che cosa, dunque, intendo dirti? Se vuoi frequentare la compagnia di qualcuno, non scegliere quelli che godono di onori e riconoscimenti mondani, ma scegli quelli che si trovano nelle tribolazioni, nelle disgrazie, nelle carceri, le persone abbandonate e prive di qualsiasi conforto. Apprezza, dunque, la compagnia di costoro: ne avrai grande profitto; acquisterai una saggezza più profonda e tutto veramente farai a gloria di Dio. Se vuoi render visita a qualcuno, preferisci gli orfani, le vedove, la gente modesta, non i personaggi famosi e più in vista. Il Signore ha detto: «Io sono il padre degli orfani e il giudice delle vedove» (Sal 67,6); e ancora: «Rendete giustizia all'orfano, difendete la vedova, poi venite e parliamo» (Is 1,17).

13. - Quando stai per recarti alla piazza ricorda, dunque, questa esortazione dell'Apostolo: «Qualunque cosa facciate, tutto fate a gloria di Dio». Non sciupare il tempo in compagnie stolte e dannose, ma vieni con ogni premura alla casa di Dio, dove corpo e anima troveranno grande giovamento. Se dobbiamo intrattenerci a discorrere con altri, facciamolo con modestia e mitezza e non tolleriamo che si facciano discorsi banali e inutili, ma conversiamo di cose che procurino utilità agli ascoltatori e ci preservino da qualsiasi biasimo.

La gravità dello scandalo e il dovere della correzione fraterna

14. - Non senza motivo ho rivolto queste esortazioni alla vostra carità, perché dovete comprendere quanta precauzione vi è necessaria per provvedere alla vostra salvezza e dovete anche sapere che quanti disertano la nostra assemblea si attirano una grave condanna. Essi preferiscono riunioni mondane, insulse e dannose, le corse all'ippodromo e i teatri diabolici. Costoro non danno ascolto alla parola del beato Paolo, quando esorta: «Non siate motivo di scandalo né per i Giudei, né per i Greci, né per la Chiesa di Dio» (1Cor 10,32).

15. - Quale perdono rimane a queste persone? Quale giustificazione avrà il cristiano che, pur sostenuto dal nostro insegnamento e confortato dalla partecipazione ai misteri sublimi e ineffabili, passa il suo tempo in compagnia di Giudei e Greci e trova gusto nelle cose che piacciono a costoro? Come ricondurre sulla strada della verità questi fuorviati e attirarli alla lode del Signore, se si mostrano tanto negligenti? Non dovremo, forse, ripetere contro di loro le parole rivolte dall'apostolo Paolo a quelli di Corinto, che si recavano ai templi degli idoli, anche dopo che avevano conosciuto il Verbo della pietà?: «Se qualcuno ti vede in un luogo di idolatria, nonostante che tu possieda la vera dottrina...».

16. - Cambiando un poco queste parole, noi diremo: Se qualcuno, dalla coscienza debole, ti vede trascorrere le giornate in compagnia di persone stolte e pericolose, nonostante che tu possieda la vera dottrina, non sarà incoraggiato a seguire senza più alcun freno, le sue

aberrazioni? Anche noi, contro quelli che accorrono ad adunanze illecite e preferiscono alle nostre assemblee le riunioni profane, possiamo opportunamente ripetere le stesse parole che Paolo diceva contro coloro che si precipitavano nei templi degli idoli, dopo aver ricevuto la luce della piet , divenendo cos , per gli altri, causa di scandalo.

17. - Ma quale utilit  possono avere questi rimproveri, se non sono qui a sentirli quelli ai quali sono diretti, a causa del loro comportamento colpevole? E tuttavia, la nostra esortazione non rester  infruttuosa, se essi ne verranno a conoscenza per mezzo vostro e comprenderanno l'importanza che essa ha, perch  riescano a sottrarsi alle insidie del diavolo, per ritornare a cibarsi di questo alimento spirituale. Anche i medici si comportano in questo modo, poich  non si limitano a comunicare cure e prescrizioni soltanto all'ammalato, ma anche ai suoi familiari, che pure sono sani e, fatto questo, lasciano la casa del malato, convinti di aver agito nel migliore dei modi. Anche noi, dunque, affidiamo a voi, che siete sani, le prescrizioni riguardanti le cure dei malati assenti. Vi facciamo partecipi della nostra tristezza, perch  condividiate le nostre preoccupazioni miranti al risanamento di quelle che sono vostre membra. Attuerete cos  l'esortazione dell'Apostolo: «Sia che mangiate, sia che beviate, o qualunque cosa facciate, tutto fate a gloria di Dio» (1Cor 10,31).

18. - Se esci da qui con nel cuore la preoccupazione per la salvezza dei fratelli e non ti limiterai a rimproverarli e condannarli, ma darai a loro suggerimenti ed esortazioni che dimostrino i danni dei passatempo mondani, i vantaggi e l'utilit  dell'istruzione che viene impartita qui, avrai agito in tutto a gloria di Dio e ti sarai assicurato un duplice premio: quello dovuto all'impegno per la tua salvezza, e quello dovuto all'impegno dimostrato nel procurare il risanamento di chi, insieme con te,   membro dello stesso corpo di Cristo. Questo   il vanto della Chiesa; questo il comandamento di Cristo: che non si cerchi solo il proprio tornaconto, ma anche l'utilit  del prossimo.

19. - Considera l'onore a cui viene innalzato chi si preoccupa della salvezza dei fratelli. Egli, da uomo limitato quale  , diventa imitatore di Dio. Senti ci  che dice il Signore, per mezzo del profeta: «Se produrrai ci  che   prezioso, senza abiezione, tu sarai come la mia stessa bocca» (Ger 15,19). Chi cerca di salvare il fratello, strappandolo dalle fauci del diavolo, segue il mio esempio in proporzione delle sue forze umane. Che c'  di pi  grande di questo? E' veramente la migliore delle opere, il culmine della virt .

20. - Ci    giusto perch , se il Cristo ha versato il suo sangue per la nostra salvezza, se Paolo leva la voce contro quelli che danno scandalo e offendono la coscienza di chi li vede: «Perch  ferisci il fratello debole, a causa della tua scienza, lui per il quale Cristo   morto?» (1Cor 8,11), non sar  forse, giusto che ciascuno rivolga esortazioni e offra la sua mano a quelli che sono caduti, per loro negligenza, nelle trappole del demonio? Io sono pienamente convinto che vi comporterete cos , conoscendo il grande amore che nutrite per le vostre membra; so che, con ogni zelo, cercherete di ricondurre i vostri fratelli alla comune madre, nella persuasione che avete tutte le possibilit , con l'aiuto della grazia di Dio, di correggere gli erranti.

Possiamo essere sempre neofiti

21. - Voglio rivolgere ancora la mia parola ai neoilluminati, e chiamo neoilluminati non solo quelli che sono stati fatti degni di ricevere, di recente, il dono spirituale, ma anche quelli che l'hanno ricevuto gi  da un anno e da pi  di un anno. Anch'essi possono ricevere, se vogliono, questo appellativo. In realt , la nuova vita che abbiamo avuto in dono non conosce vecchiezza, non soggiace a malattia, non   immiserita dallo scoraggiamento, non logorata dal tempo, non frenata da difficolt  di sorta, da nulla vinta, tranne che dal peccato. Il peccato,

infatti, è la vecchiaia, estremamente gravosa, di questa vita.

22. - Un peso tremendo è il peccato! Senti, in proposito, che cosa dice il profeta: «Essi pesano su me come un fardello» (Sal 38,5-6). Peso e schifo è il peccato, giacché il profeta ha aggiunto: «Le mie piaghe sono infette e puzzolenti». Queste parole, ti mostrano che il peccato è davvero un peso gravoso e una cosa nauseante. Il profeta aggiunge poi altre parole, dalle quali viene a sapere da dove deriva il peccato. «Dalla faccia, egli dice, della mia follia». Dunque il peccato è causa di tutti i mali. Ecco perché chi ha raggiunto la vecchiaia può ancora essere giovane e neoilluminato, se ha mantenuto intatta la freschezza della grazia; mentre chi è giovane d'età, può essere già un vecchio, se porta dentro di sé una moltitudine di peccati. Il peccato, ovunque entri, porta sudiciume e contaminazione, in gran quantità.

23. - Rivolgo, perciò, la mia esortazione a quelli che hanno ricevuto da poco la grazia del battesimo, ma anche a quelli che l'hanno ricevuta già da tempo, affinché, con la confessione, le lacrime, la vera penitenza, tolgano via lo sporco che si è accumulato nelle loro anime, le conservino in una splendente bellezza, e non permetteranno più di renderle sudice con altre macchie. Non vedete le precauzioni che prendono quelli che si aggirano per la piazza con le vesti pulite, onde evitare che qualche macchia di fango schizzi sopra il loro mantello e ne deturpi la bellezza? E dire che non si tratta di cosa che danneggi l'anima! L'acqua può ridare pulizia a un mantello imbrattato di macchie e, magari, corrosa dal tempo e dalle tignole, ma quando pensieri e discorsi cattivi imbrattano l'anima, grave è il danno che essa subisce, non indifferente il peso della responsabilità, forte il disgusto.

24. - Spinto, perciò, dalla paura delle trame del nemico, vi rivolgo un incitamento insistente a conservare senza macchia la vostra veste nuziale e a venire alle nozze spirituali, portando sempre questa veste. Vero sposalizio spirituale sono le cerimonie qui celebrate, e ne è prova il fatto che, come nelle nozze ordinarie sono fissati sette giorni consecutivi di festa, così anche noi, per sette giorni, prolunghiamo la nostra festa spirituale, attorno alla mistica tavola colma di beni. Ma che dico: sette giorni? Queste feste continueranno senza interruzione se, nella pratica della vigilanza e della temperanza, conserverete incontaminata e smagliante la vostra veste spirituale.

25. - Indurrete così il vostro sposo a più grande amore e voi stessi, col passare del tempo, apparirete sempre più splendenti e luminosi, poiché la pratica delle buone opere accresce maggiormente la grazia.

Ci sia concesso, a tutti, di custodire degnamente il dono ricevuto, per essere giudicati degni della benignità del Padre.

Per grazia e misericordia dell'Unigenito Figlio suo e Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre, insieme con lo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI SETTIMA

Sulle reliquie dei martiri quali sorgenti di grande profitto spirituale, e sulla necessità di usare delle cose terrene per conseguire i beni spirituali; sulla necessità, inoltre, della preghiera e dell'elemosina. Rivolta anche ai neoilluminati.

Le reliquie dei martiri e la loro utilità

1. - Dio misericordioso, nell'attuare il suo piano di provvidenza in favore del genere umano, non si limitò a dare sistemazione a tutto il creato distendendovi i mari, facendo avvampare il calore del sole, stabilendo le fasi della luna, offrendo agli uomini la possibilità di abitare la terra e di alimentarsi dei suoi prodotti; ma ci ha anche donato le reliquie dei santi martiri, dopo aver chiamato a sé le loro anime, poiché sta scritto: «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» (Sap 3,1). I loro corpi, invece, ce li ha lasciati perché ci portassimo presso le urne di questi santi e ne traessimo il fervore di imitare le loro opere e queste le tenessimo vive nella memoria insieme con la ricompensa da loro per esse ottenuta.

2. - Le nostre anime, quando siano animate da spirito di sobrietà, possono ricavarne grande beneficio. Non c'è discorso, infatti, che valga a insegnare e a far praticare la saggezza, che consiste nella disistima dei beni terreni, più delle sofferenze patite da questi martiri. Questa loro voce risuona più distintamente del suono della tromba e ci proclama, nelle loro opere, l'esuberante ricompensa assegnata alle loro fatiche. Se è vero che le parole hanno minor efficacia delle opere, allora anche le nostre stesse parole non possono eguagliare la forza che possiede l'insegnamento di questi santi.

3. - Quando tu, o mio amato, giungerai a queste loro urne e vedrai una folla là venuta, piegarsi a baciare la terra e implorare la loro protezione, non dovrai sentirti tutto infervorato ad imitare lo zelo ardente del martire, per ottenere poi la sua stessa ricompensa? Rifletti, dunque: se essi ricevono così grandi onori da parte dei loro compagni di schiavitù, quanta garanzia riceveranno da parte del Signore in quel tremendo giorno del giudizio, quando dovranno diventare più lucenti dei raggi del sole? «I giusti, dice il Vangelo, splenderanno come il sole» (Mat 13, 43).

4. - Ora che sappiamo quanto grande sia il loro potere di intercessione, cerchiamo il loro sostegno e procuriamoci il loro aiuto. Certe persone possega no tanto influsso sui re di questa terra, che riesca no a procurare favori e benefici a chi cerca il loro appoggio; a maggior ragione questi santi, col potere di intercessione di cui godono presso il re del cielo, in conseguenza dei loro patimenti, potranno largirci i più grandi benefici, se vedranno le buone disposizioni del nostro animo. Solo se non ci abbandoneremo a un comportamento indolente e predisporremo il Signore alla benevolenza, con una condotta vigile e solerte, la loro assistenza potrà esserci di giovamento.

I martiri quali medici spirituali

5. - Presso di loro, dunque, cerchiamo aiuto e assistenza, considerandoli medici dello spirito. Il Signore ha lasciato con noi i loro corpi proprio perché, condotti alle loro urne da sincera ammirazione, ne ricavassimo straordinaria guarigione delle nostre malattie dell'anima e del corpo. Veniamoci con fede e andremo via guariti dalle malattie dell'anima e da quelle del corpo, se mai ne avessimo.

6. - Non è raro il caso di malati che intraprendono lunghi viaggi per essere visitati da questo o quel medico, disposti a spendere somme considerevoli e impiegare i mezzi più diversi per persuadere il medico a prodigare le conoscenze della sua arte, al fine di ottenere la guarigione del loro male.

Qui non occorrono espedienti del genere: né lunghi e faticosi viaggi, ripetuti, magari, più volte, né dispendio di soldi; basta portare una fede sincera e calde lacrime di compunzione, per trovare la guarigione dell'anima e la santità del corpo.

7. - Hai visto quanto sono valenti questi medici? Hai notato la loro generosità? Hai constatato come la loro arte non si lascia sconfiggere dalla malattia? Sovente, infatti, l'arte del medico deve arrendersi di fronte a mali incurabili. Ma questo caso non si verifica con loro. Avviciniamoli, dunque, con fede, e ne trarremo immediato giovamento. E' questo un fatto, mio caro, che non deve meravigliarti. Il nostro benevolo Signore vuole, infatti, elargire le sue grazie a quelli che vengono ad onorarli, spinti dalla fede; egli lo fa per rendere più fulgida la loro gloria terrena, ottenuta dopo che hanno molto patito e dopo che, per rimanergli fedeli, si sono opposti al peccato a prezzo del loro sangue e della loro vita.

8. - L'esperienza ci dice che le nostre non sono soltanto parole ed io so che voi stessi sarete testimoni dei fatti che lo dimostrano e ne parlerete ad altri. Quale moglie, profondamente afflitta per la lontananza del marito in un lontano paese, dopo essere venuta presso queste urne e aver supplicato il Signore dell'universo, mediante l'intercessione di questi santi martiri, non ottenne il ritorno del marito? Quale madre, con lo strazio nel cuore per il figlio in pericolo di morte, dopo aver implorato con lacrime cocenti l'intercessione di questi santi campioni di Cristo, non ottenne l'allontanamento del pericolo e il ristabilimento del figlio?

9. - Molte altre persone, venute presso queste urne, si ritrovarono libere da situazioni, disagi e pericoli gravissimi. Ma perché limitarmi a ricordare disagi causati da malattie o altro? Persino chi era tiranneggiato dal demonio e dominato dalle passioni, dopo essere giunti presso questi medici dello spirito e aver denudato, davanti a loro, le piaghe della loro anima e aver preso piena coscienza della gravità della loro situazione, ottennero, attraverso la piena confessione delle loro colpe, un sollievo immediato e tornarono alle loro case senza più pesi sulla coscienza, certi ormai del perdono ottenuto.

10. - Il Signore, infatti, nelle urne dei santi martiri ci ha donato delle sorgenti spirituali da cui si riversano abbondanti acque. Come tutte le altre sorgenti sono accessibili a chiunque voglia attingere le acque che ne sgorgano, e ciascuno è libero di portar via, di queste acque, la quantità che crede, a seconda dell'ampiezza dei recipienti di cui si serve; così tutti, indistintamente, possono servirsi di queste fonti. Possono attingervi nella stessa misura il ricco e il povero, lo schiavo e il libero, l'uomo e la donna, purché portino uguale ampiezza di zelo.

11. - La stessa funzione che hanno i secchi nell'operazione di raccolta delle acque viene svolta, qui, dal fervore dell'animo e dal sentimento di compunzione. Chi s'avvicina con queste disposizioni ne riporta grandi e immediati benefici, perché la grazia di Dio, operando nelle coscienze, dove nessuno vede, ne allevia il peso, dona la pace e ci prepara a spiccare il volo verso il cielo, quando sarà il momento. Così, chi resta ancora nella prigione del corpo, riesce a non aver più nulla in comune con la terra e può figurarsi, nella fantasia, le cose del cielo e contemplarle costantemente.

La ricerca dei beni celesti

12. - Anche Paolo nei suoi scritti, agli uomini ancora prigionieri del corpo, a quelli che ancora

sono immischiati nelle cose del mondo e sono presi dalle preoccupazioni per la moglie e i figli, diceva queste parole: «Pensate alle cose di lassù» (Col 3,2). Poi, per spiegarci il senso di questa sua esortazione a pensare alle cose del cielo, ha aggiunto: «Dove il Cristo siede alla destra di Dio» (Col 3,1). Ci dice dunque questo: io voglio che voi pensiate a quelle cose che riescono a strapparvi dai pensieri e dalle cose di questa terra, perché «la nostra cittadinanza è quella del cielo» (Fil 3,20). Iscrivetevi, perciò, lassù; trasferite lassù la vostra mente; mirate a conseguire i beni di lassù e praticate le opere che si addicono a questa cittadinanza celeste; questo egli ci dice.

13. - Perché non crediamo che queste cose a cui ci esorta trascendano le nostre possibilità, ci ripete l'esortazione due volte: «Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,2). Che cosa ci vuole insegnare? Ecco, ci dice, non dovete rivolgere le vostre preoccupazioni a quelle cose che presentano le caratteristiche proprie della realtà terrestre. Quelle, cioè, che non hanno stabilità, si dileguano prima ancora di mostrarsi, non hanno sicurezza, né fissità, si consumano col trascorrere della vita, sono già marcite prima ancora di sbocciare, sono soggette a sfacelo. Tutte le cose umane sono così: le ricchezze, il potere, la gloria, la bellezza esteriore, le comodità della vita.

14. - Questo significano le parole: «non le cose della terra», dove il termine «terra», è da lui usato volutamente per indicare l'infimo valore delle cose della terra. Non pensate, dunque, a queste cose, ci ripete Paolo, ma a quelle del cielo. Non pensate alle cose vili e transitorie della terra, ma a quelle stabili ed eterne del cielo. Esse si vedono con gli occhi della fede, non conoscono né cessazione, né scambio, né limitazione. Desidero, è sempre Paolo che ci parla, che la vostra mente si rivolga con assiduità a queste cose. Così vi strapperete dalla terra e vi solleverete fino al cielo.

15. - E' in questo senso che anche Cristo diceva: «Dove è il tesoro dell'uomo, là c'è anche il suo cuore» (Mat 6,21). L'anima che si rivolge completamente a quei beni ineffabili, viene a trovarsi come sollevata in aria, e poiché si figura di continuo il diletto di quei beni, non può più darsi pensiero delle cose della terra, ma passa in mezzo ad esse come fossero sogno e ombre; il suo pensiero è fisso al mondo dell'al di là e crede di vedere, quasi direttamente, con gli occhi della fede, quelle cose, tutta eccitata dal loro diletto.

16. - Ascoltiamo, dunque, l'esortazione di questo meraviglioso santo, maestro delle Genti, il bel pedagogo e giardiniere delle nostre anime e teniamo fissa la mente a quelle cose, che formano l'oggetto della sua esortazione. Otterremo così i beni futuri, senza perdere quelli presenti. Diamo il primo posto alla ricerca dei beni eterni e avremo, in sovrappiù, anche gli altri. Il Vangelo, infatti, ci dice: «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù» (Mat 6,33). Non bisogna, dunque, mettere al primo posto la ricerca dei beni che verranno dati in sovrappiù, secondo la promessa del Signore, se non vogliamo subire la perdita di ambedue. Forse che il Signore aspetta che gli rinfreschiamo la memoria, per darci i beni da lui promessi? Già prima che glielo chiediamo, egli conosce le cose di cui abbiamo bisogno. Messo di fronte al nostro desiderio dei beni spirituali, ce ne concederà il godimento, insieme a quello dei beni che ha promesso di darci in sovrappiù. Vi esorto, perciò, a cercare, in primo luogo, le cose spirituali, a preoccuparvi di avere i beni del cielo, per ottenerli insieme ai beni di quaggiù.

Le virtù praticate dai martiri

17. - I santi martiri, proprio perché pensarono alle cose di lassù e non diedero alcun peso a quelle della terra, ma bramarono quelle del cielo, ottennero in abbondanza anche i beni della terra. Essi, che hanno disprezzato la terra, ricevono qui in terra grandi onori e li accettano per

nostra utilità, ricambiandoli con le loro benedizioni.

18. - Per mostrarti che essi, realmente, disprezzarono i beni della vita presente per ottenere quelli eterni, ti invito, o mio amato, a pensare a questo: che nel momento stesso in cui vedevano il loro persecutore alimentare il fuoco sotto dei recipienti bollenti, con la furia di un leone che digrigna i denti, per riuscire a piegare i loro propositi, essi vedevano, con gli occhi della fede, ritti accanto a loro, il Re del cielo e una moltitudine di angeli, e già si figuravano, nella fantasia, i beni eterni.

19. - Volgendo la loro mente a quei beni, persero ogni interesse per i beni della terra e quando vedevano i carnefici fare a brandelli le loro carni e sentivano il fuoco avvolgerli da ogni parte e camminavano sopra carboni accesi, si raffiguravano nella mente il fuoco della Geenna. Rafforzati, con ciò, nei loro propositi, andavano incontro a quelle terribili pene, quasi saltando; disprezzavano e calpestavano quelle sofferenze come sogno e ombre, sollevando a volo il loro spirito, tutto acceso dal desiderio dei beni futuri.

Disinteresse per le cose della terra

20. - Per questo, il beato Paolo, convinto dell'efficacia del suo consiglio, diceva: «Pensate alle cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio» (Col 3,1). Vedi dove la capacità di persuasione del maestro ha condotto, mirabilmente, quelli che lo ascoltano. Dopo aver innalzato lo spirito del credente al di sopra degli angeli, degli arcangeli, dei troni, delle dominazioni, delle signorie, dei principati, e di tutte le potenze invisibili del cielo, egli lo ha portato vicino al trono stesso del Re. Ha convinto coloro che sono ancora viatori su questa terra a liberarsi dai legami del corpo e levarsi a volo, per rimanere, con la mente, vicino al Signore dell'universo.

21. - Perché, poi, gli ascoltatori di queste parole, non giudichino il suo consiglio superiore alle loro possibilità, le sue direttive impossibili da realizzare, la sua dottrina inaccettabile rispetto ai limiti della natura umana, ecco che, dopo aver detto: «pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra», ha aggiunto: «perché voi siete morti» (Col 3,3). Oh, quale anima ardente, piena del desiderio di Dio, egli ci mostra! «Siete morti», ci dice, e sembra voler continuare, chiedendoci: Che cosa avete in comune, d'ora innanzi, con la vita di questa terra? Perché restate ancora incantati di fronte ai suoi beni? Voi siete morti; morti, precisamente, al peccato, giacché avete rinunciato, una volta per sempre, alla vita di questo mondo.

22. - Per non spaventare i suoi ascoltatori con la perentoria dichiarazione: «voi siete morti», aggiunge queste altre parole: «La vostra vita è nascosta con Cristo, in Dio» (Col 3,3). La vostra, sembra dirci è una vita che non si vede, perché è nascosta. Ne consegue che, nella vita presente, non dovete comportarvi come se foste vivi, ma come morti e già cadaveri. Dimmi: come è possibile che un morto s'interessi ancora dei beni di questa vita? E' cosa impossibile. Così anche voi, dice l'Apostolo, siete morti una volta per sempre al peccato e, nel battesimo, siete diventati dei cadaveri, per quanto riguarda il peccato; perciò, non avete più nulla a che fare con le passioni della carne e con i beni della vita presente. Via, dunque, ogni interessamento per le cose della terra; via ogni occupazione che le riguardi, come se ancora ci viveste in mezzo. E' vero che, per il momento, la nostra vita resta nascosta e, pur avendo la fede, non possiamo vederla, ma verrà il tempo in cui essa si farà manifesta. Non è però adesso questo tempo. Adesso siete morti, e una volta per sempre, e tali rimanete di fronte alle cose della terra.

23. - Ascoltino questa dottrina quelli che sono stati onorati, di recente, del dono del battesimo; ascoltiamo noi tutti che, da tempo, abbiamo ricevuto la grazia. Accogliamo il consiglio del

dottore delle Genti e pensiamo a come ci vuole dopo che, una volta per sempre, siamo diventati partecipi dei misteri ineffabili. Viviamo come estranei alla vita presente, non perché siamo già fuori da questo mondo, o perché dobbiamo andarcene lontano, in una terra d'esilio, ma perché, pur vivendo in mezzo al mondo, nulla ci renda diversi da quelli che già ne sono usciti. Facciamoci conoscere come astri luminosi, per mostrare agli increduli che, effettivamente, siamo entrati in un'altra patria e non abbiamo più nulla a che fare con la terra e le sue realtà.

24. - La candida veste che ora portate vi fa riconoscere e onorare da tutti, e il suo candore rivela il completo candore della vostra anima, ma dovete fare in modo, voi ai quali di recente è stato conferito il dono, e voi pure che avete ricevuto lo stesso dono in passato, di distinguervi con una condotta irreprensibile, che possa effondere luce su tutti coloro che vi guardano. Questa veste spirituale, infatti, si fa sempre più luminosa, col passare del tempo, e diventa d'uno sflogorio così intenso, che nessun vestito materiale potrà mai uguagliare, ma occorre assolutamente che ne salvaguardiamo il candore. Le vesti del corpo, nonostante la cura con cui sono tenute, vengono guastate dal tempo, che le consuma a poco a poco. Nonostante che siano sistemate con ogni precauzione e riguardo, vengono consumate dalle termiti e rovinare da molti altri fattori. Ma il vestito della virtù non riporterà neppure il minimo sporco, se impegniamo tutta la nostra buona volontà. Neppure gli sarà di danno la lunga durata; anzi, col passare del tempo, si mostrerà più splendido nella sua bellezza e più intenso nella sua luce.

Importanza della preghiera e dell'elemosina

25. - Hai visto quanto è resistente questo vestito? Hai visto come il suo splendore non soggiace all'usura del tempo, né scompare via via che si pro lunga la sua durata? Hai visto la sua indicibile bellezza?

Vi esorto, pertanto, a darle un risalto sempre maggiore e apprendiamo, in proposito, quali sono i mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo. Quali mezzi? Anzitutto la preghiera incessante, unita al rendimento di grazie per i doni ricevuti e alla supplica per la loro conservazione. La preghiera, infatti, significa salvezza. Essa ci suggerisce la medicina di cui la nostra anima ha bisogno, addita i mezzi per guarire dalle passioni, insorgenti dentro di noi. La preghiera è il contrafforte di difesa dei credenti e la nostra arma invincibile; è una purificazione dell'anima, un riscatto dai peccati, una sorgente di molti beni. Pregare significa intrattenersi a dialogo col Signore dell'universo. Quale fortuna è più invidiabile di quella di colui che ha l'onore di poter conversare, senza restrizioni di sorta, con il Signore?

26. - E perché tu apprenda quanto è grande questo bene, pensa al comportamento di coloro che si lasciano avvincere dal fascino dei beni presenti, i quali altro non sono che ombre. Essi, dunque, quando vedono qualcuno conversare con un re di questa terra, pensano che si tratta di un personaggio eminente, lo dichiarano fortunatissimo, e ne parlano con altri come di uno che è stato insignito di un onore eccezionale. Se basta il fatto di scambiare qualche parola di conversazione con il proprio simile, uomo come gli altri, anche se re, intorno a cose terrene e caduche, per attirare su di sé tanta ammirazione, non sarà oggetto di ammirazione maggiore colui che ha l'onore di conversare con Dio, non già intorno a cose terrene, ma del perdono dei peccati, della remissione delle colpe, della salvaguardia dei doni ricevuti, delle grazie che vuole ottenere, dei beni eterni? Quest'uomo, che ottiene tutto per mezzo della preghiera, è indubbiamente più fortunato di un re, che pure porta il diadema.

27. - Il soccorso che ci viene dalla preghiera, ci permetterà di conservare lo splendore della nostra veste spirituale e ci otterrà il più prezioso dei doni: la salvezza dell'anima, se vi uniremo anche l'esercizio dell'elemosina. L'esercizio della preghiera congiunto a quello

dell'elemosina, può colmarci di tanti beni celesti, può spegnere l'incendio dei peccati, che divampa nelle nostre anime e fornirci della più ampia facoltà di intercessione. Fu, appunto, per merito delle sue elemosine, che le orazioni di Cornelio poterono penetrare fino in cielo e perciò si sentì dire dall'angelo: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite come memoriale davanti a Dio» (At 10,4).

L'esercizio delle virtù è possibile a tutti

28. - Hai visto quale forza di impetrazione egli ha conseguito? Lui che, per tutta la vita, indossò la tunica del centurione e portò la cintura dei militari? Mi ascoltino quelli che esercitano il mestiere delle armi e imparino che nulla impedisce la pratica della virtù, a chiunque voglia vivere con austerità. Anche chi porta la tunica e il cinturone dei militari, chi ha famiglia e deve provvedere ai figli e alla servitù, chi esercita una carica pubblica, tutti possono applicarsi alla virtù. Vedi come quest'uomo meraviglioso, che portava la tunica e il cinturone della divisa militare, col grado di centurione venne onorato dal Signore, in premio della sua sobrietà e della sua solerte vigilanza. Ascolta attentamente il racconto della sua vicenda, per apprendere che la grazia del Signore scende copiosa su noi, quando ci mettiamo anche la nostra parte. Racconta il testo sacro che un angelo gli apparve proprio nel momento in cui stava pregando, giacché era un uomo che praticava numerose e larghe elemosine e conduceva una vita di continua preghiera. L'angelo gli disse: «Cornelio, le tue preghiere e le tue elemosine sono salite in memoriale davanti a Dio» (At 10,1-4).

29. - Non tralasciamo di soffermarci un poco su questa narrazione, per esaminare diligentemente le virtù di quest'uomo e renderci conto, in tal modo, che il Signore, nel suo amore, non trascura nessuno ma fa scendere in abbondanza le sue grazie sulle anime che praticano la sobrietà. Questo soldato, pur non possedendo nessuna istruzione e pur essendo oberato da numerosi e pressanti impegni, non sciupava il tempo in ubriachezze, banchetti, e gozzoviglie, ma lo impiegava in preghiere ed elemosine. Il fervore e l'assiduità con cui si applicava alla preghiera e la generosità che mostrava nel fare elemosina, gli meritavano la visione, di cui abbiamo parlato.

30. - Dove sono, in questo momento, quelli che si preparano tavole abbondanti, si versano i vini migliori, trascorrono le giornate in banchetti, senza una preghiera di ringraziamento né prima né dopo il pasto e che, nella loro spudoratezza, tutto si credono lecito, col pretesto che ricoprono cariche pubbliche, sono nei ranghi degli alti ufficiali e portano la divisa militare con tunica e cinturone?

31. - E' fuori dubbio che egli può essere il modello non solo di chi è investito di pubblica autorità, ma di tutti noi, e perfino di quelli che si sono consacrati alla vita monastica e al servizio della Chiesa. Voglia il cielo che ciascuno di noi possa, un giorno, vantarsi per altrettanta assiduità nella preghiera e generosità nell'elemosina, così da meritare la stessa sublime visione, che Cornelio ha meritato. Vi esorto, perciò, a imitarlo ora, se non l'abbiamo fatto nel passato. Cerchino di emularne l'esempio coloro che sono addetti al servizio militare, non meno di quelli che si dedicano alle proprie private attività. Noi stessi, che siamo stati onorati coi doni tanto numerosi del Signore, non mostriamoci da meno di lui che, pur sotto la divisa militare, ha dato prova di tanta virtù. Se eserciteremo la preghiera e l'elemosina, potremo conservare, in tutto il suo splendore, la nostra veste spirituale.

32. - Permettetemi di aggiungere qualche altra esortazione, che ritengo utile a salvaguardare l'integrità di questa vostra veste. Lasciate che vi esorti alla saggezza e alla santità, con queste parole dell'Apostolo: «Cercate la pace e la santità, senza le quali nessuno potrà vedere Dio» (Ebr 12,14). Perseguiamo con ogni solerzia questa pace, attraverso un costante controllo della

nostra coscienza, che non tolleri né macchia, né sporczia di cattivi desideri.

33. - Se fortificheremo la nostra anima con queste difese, ponendo ogni impegno nel salvaguardar la da impurità, avremo più facile vittoria anche su tutte le passioni e giungeremo in breve alla vetta della virtù. Dopo di che, in grazia dell'abbondante riserva di beni spirituali, che avremo messo da parte su questa terra, potremo meritare anche i beni ineffabili, che Dio ha messo in serbo per coloro che lo amano.

Sia dato a noi tutti di ottenerli, per grazia e misericordia del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre così come allo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

CATECHESI OTTAVA

Continuazione delle catechesi precedenti. Contiene l'elogio rivolto alle persone venute dalle campagne circostanti e spiega come tutti i giusti, che hanno ricevuto promesse di beni materiali, le interpretarono come promesse di beni spirituali; noi, invece, che abbiamo ricevuto promesse di beni spirituali, ci lasciamo affascinare dai beni sensibili. Spiega pure come convenga venire alla chiesa di primo mattino e verso sera, per farvi le preghiere e le confessioni. Essa è rivolta anche ai neoilluminati.

Elogio degli uditori venuti dalla campagna

1. - Nei giorni passati, valenti maestri vi hanno nutrito in abbondanza con ripetute istruzioni, e voi avete ottenuto le copiose benedizioni dei santi martiri; ma poiché oggi, la moltitudine di gente venuta tra noi dalla campagna, ha reso più splendida la nostra assemblea, noi dobbiamo preparare, per l'ultima volta, un banchetto spirituale traboccante della medesima carità che loro ci hanno dimostrato. Dopo averli ricompensati in questo modo, accettiamo con piacere la loro benevolenza nei nostri riguardi, e non sottraiamoci ai nostri doveri di ospitalità. E' più che giusto offrire a loro questo nutrimento spirituale, dal momento che non hanno esitato a intraprendere un lungo viaggio, procurandoci grande allegrezza per il loro arrivo. Essi torneranno alle loro case con l'efficace viatico del nostro conforto.

2. - Anch'essi, infatti, sono nostri fratelli e la loro condizione è pur quella di membra del corpo della Chiesa. Abbracciamoli, dunque, come nostre membra e trattiamoli con sincera carità, senza badare al fatto che il loro modo di parlare è diverso dal nostro. Osserviamo, invece, con attenzione, la loro saggezza; più che badare al loro linguaggio dimesso, consideriamo la loro assennatezza, giacché quello che noi cerchiamo di apprendere attraverso le istruzioni, loro ce lo mostrano nelle opere, attuando così la norma fissata dall'Apostolo, quando ci comanda di procacciarci il nutrimento quotidiano col lavoro delle nostre mani.

3. - Essi hanno fatto tesoro di queste parole del beato Paolo: «Noi ci affatichiamo, operando con le nostre stesse mani» (1Cor 4,12). E ancora: «Queste mani hanno provveduto ai miei bisogni e ai bisogni di quelli che sono con me» (At 20,34). Procurandosi il nutrimento col lavoro delle proprie mani, essi innalzano un suono più limpido di qualsiasi parola e, col lavoro a cui attendono, si rendono degni della beatitudine pronunciata da Cristo: «Beato chi fa e insegna» (Mat 5,19). Quando un ammaestramento è espresso nelle opere, le istruzioni fatte con le parole non servono più. Ti può capitare, a volte, di vedere qualcuno di loro restare vicino all'altare a leggere e spiegare la divina legge ai suoi figli, e di vederlo, altre volte, spargere nelle anime dei suoi alunni il seme della sacra dottrina, nello stesso tempo in cui s'affatica nella coltivazione della terra, trascinando l'aratro per fendere i solchi, gettare poi la semente e affidarla alle zolle.

4. - Non misconosciamo, dunque, la loro virtù, nonostante il loro aspetto e il loro modo di esprimersi, ma fissiamo la nostra attenzione sulla loro condotta esemplare e saggia. Essi sono ben lontani dal flusso e dall'ingordigia, dai vizi e dalle mollezze che imperano nella città, ma si cibano solo di quanto può bastare a sostenere la vita e, per il resto del tempo, tengono occupato il loro spirito in laudi e preghiere palesando, anche in ciò, una condotta angelica.

5. - Come le potenze angeliche sono occupate a lodare, senza interruzione, il Creatore dell'universo, così questi uomini meravigliosi, soddisfatte le necessità del corpo al quale sono ancora legati, occupano il resto del tempo in laudi e preghiere, senza più abbandonarsi alle

fantasticherie di questa terra, ma cercando di spingere all'imitazione della loro condotta esemplare quanti sono a loro soggetti. Come potremmo felicitarci adeguatamente con loro che, senza bisogno degli insegnamenti del mondo, hanno appreso la vera sapienza, mostrandoci quanto sia vera la sentenza dell'Apostolo, che dice: «La follia di Dio è più saggia della sapienza degli uomini?» (1Cor 1,25).

6. - Vedendo queste persone semplici, che si occupano del lavoro della terra e non fanno altro che le cose connesse con la lavorazione dei campi, come non giudicare una prova manifesta della potenza di Dio il fatto che essi non danno nessuna importanza ai beni di questa terra, ma innalzano la loro mente ai beni invisibili e ineffabili, discorrendone con competenza e mostrando di conoscere con chiarezza ciò che i filosofi, orgogliosi della loro barba e del loro bastone, non sono riusciti neppure a sognare con la fantasia?

Preferire i beni spirituali

7. - Tutti i giusti più famosi furono insigniti di questi ineffabili doni, per merito della loro fede. Così il patriarca Abramo, superata la debolezza propria della condizione umana, quando fu esortato dal Signore ad aver fede, si abbandonò con piena fiducia d'animo alla validità delle promesse che il Signore gli aveva fatto. Perciò egli viene lodato dalla Scrittura con queste parole: «Credette Abramo e gli fu imputato a giustizia» (Rom 4,3). Egli obbedì prontamente al comando che il Signore gli aveva dato all'inizio: «Esci dalla tua terra e dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, e vieni nella terra che io ti mostrerò» (Gen 12,1). Fedele all'ordine ricevuto abbandonò, dunque, la terra in cui si era accampato, e si mise in viaggio, senza neppure sapere dove si sarebbe stabilito. A ordini chiari e giustificati, preferì l'ordine che gli aveva dato il Signore, né lo contraddisse lasciandosi prendere l'animo dal turbamento, ma, fidando soltanto sulla potenza di chi gli aveva dato il comando, superò ogni ostacolo frapposto dalla natura ed eseguì scrupolosamente tutti gli ordini, senza nulla tralasciare.

8. - Tutto ciò fu predisposto perché fosse consolidata la fede di quel giusto, ma anche perché noi diventassimo imitatori del patriarca. Il Signore volle condurlo nella terra di Canaan, quest'uomo dall'anima generosa, simile a fiaccola abbandonata e nascosta, per ricondurre alla vera religione gli abitanti di quel paese, che si erano allontanati dalla verità e la cui anima era oscurata dalle tenebre dell'ignoranza. Avvenne così che, per merito di Abramo, non solo gli abitanti della Palestina, ma anche quelli dell'Egitto, vennero a conoscere l'aiuto che la Provvidenza divina gli aveva elargito, insieme con la sua virtù. Considera la sua eccezionale grandezza d'animo, nel fatto di non essersi fermato entro la cerchia delle realtà sensibili, puntando gli sguardi solo sulle promesse contingenti, ma che, spinto dal desiderio di Dio, si raffigurò alla mente anche le promesse dei beni futuri. Dio gli aveva promesso un'altra terra, in cambio di quella in cui abitava, quando gli disse: «Esci dalla tua terra e vai nella terra che io ti mostrerò» (Gen 12,1); lui, invece, che aveva rinunciato ai beni sensibili, fu tutto preso dal desiderio dei beni spirituali.

9. - Queste mie parole vi sembreranno oscure ed enigmatiche, ma non lasciatevi smarrire. Voglio spiegarvele, per farvi vedere come questo giusto, mentre aveva ottenuto promesse di beni sensibili, fece divampare nel suo animo il desiderio dei beni spirituali. Da quale prova otterremo la certezza? Ascoltiamo le sue stesse parole e, ancor più, quelle del beato Paolo, dottore delle Genti il quale, avendo esatta conoscenza di queste cose, parla non solo di lui, ma anche di tutti i giusti. In un certo passo, volendo egli ricordarci la lista dei patriarchi, quali: Abramo, Isacco, Giacobbe, dice testualmente: «Tutti costoro morirono nella fede, senza aver visto realizzate le promesse, ma avendole viste solo e salutate da lontano, e avendo riconosciuto di essere forestieri e pellegrini sulla terra» (Ebr 11,13).

10. - Che dici, o beato Paolo? Non ottennero le promesse? Non occuparono, forse, tutta quanta la Palestina? Non sono diventati padroni di quella terra? Certo, ci risponde Paolo, essi hanno occupato la Palestina e sono diventati padroni di quella terra, ma con nel cuore il desiderio dei beni che avevano visto con gli occhi della fede. Perciò ha aggiunto queste altre riflessioni alle precedenti: «Coloro che parlano così, mostrano chiaramente di cercare una patria. E certo, se avessero fatta menzione di quella donde erano usciti, avrebbero avuto opportunità di ritornarvi. Ora, invece, essi aspirano a una migliore, cioè celeste» (Ebr 11,14-16).

Hai visto il loro desiderio e la loro brama? Hai visto come essi aspiravano alla patria del cielo, questa cercavano, non già i beni sensibili di questa terra, menzionati nelle promesse di Dio? Una patria, aggiunge Paolo, «di cui Dio è architetto e costruttore» (Ebr 11,10). Hai visto, dunque, come essi bramavano i beni spirituali, invisibili agli occhi corporali, ma conoscibili per mezzo della fede.

Vanità dei beni terreni

11. - Ma a questo punto, mi sento tutto turbato e scosso nell'animo, al pensiero che noi ci diportiamo esattamente in modo opposto al loro. Mentre quegli uomini giusti nutrono un intenso desiderio di beni spirituali di fronte alle promesse di beni sensibili, che avevano ricevuto, noi, che abbiamo ricevuto promesse di beni spirituali, ci lasciamo affascinare dai beni sensibili, non dando retta al beato Paolo, che ci dice: «Le cose visibili sono passeggero, quelle invisibili sono eterne» (2Cor 4,18). Nonostante le molte istruzioni ascoltate, noi restiamo ancora a bocca aperta davanti ai beni della vita presente, ossia le ricchezze e la gloria di questo mondo, il lusso e gli onori umani. Questi beni sembrano dare lustro e splendore alla vita presente, ma ho detto: sembra, perché, in realtà, non sono altro che ombra e sogno.

12. - Capita, infatti, che la ricchezza si dilegui, nel volger di un giorno, dalle mani di chi crede di averne il possesso e passi dall'uno all'altro padrone, come uno schiavo fuggitivo e ingrato, abbandonando nudi e soli quelli che l'avevano inseguita con tanto accanimento. L'esperienza ci insegna, infatti, che la ricchezza ha trascinato in situazioni inestricabili e disastrose coloro che l'avevano messa al culmine dei loro desideri. Quanto alla gloria di questo mondo, non si ripete forse la stessa cosa? L'uomo oggi famoso e da tutti stimato, ecco che d'improvviso è da tutti disonorato e disprezzato.

13. - Quali beni possono essere più futili di questi beni, che si dileguano prima di apparire, non sono mai stabili, ma corrono via velocemente, lasciandosi indietro, per sempre, quelli che si sono lasciati incantare dal loro fascino! Come quando una ruota gira vorticosamente su se stessa, è impossibile vederla bloccata in un punto della sua circonferenza, così è impossibile bloccare questi rapidi trapassi dei beni della terra. Repentino, infatti, è il mutamento delle cose umane; repentina la loro rovina, perché esse non hanno nulla di sicuro e di stabile, ma passano via fulminee e inclinano, per loro natura, verso il disfacimento. Quale spettacolo più grottesco di quello che ci danno coloro i quali restano incantati davanti ai beni della terra, avvinti fino al punto da ritenerli più apprezzabili dei beni durevoli ed eterni!

14. - Anche il profeta formula una grave accusa contro coloro che si lasciano sedurre dal fascino dei beni della terra, quando dice: «Essi considerano questi beni come permanenti, mentre fuggono via» (Am 6,5). Vedi come in queste brevi parole egli ci confermi che questi beni non valgono nulla? Non ci ha detto che questi beni «passano» ma ha precisato che essi «fuggono via», per mostrarci la rapidità del loro trascorrere, la loro totale e improvvisa trasformazione e per insegnarci a non avvinghiarci alle cose che si vedono, ma a mettere tutta la nostra fiducia nei beni che Dio ci promette, traendo da questa promessa forza per il nostro animo.

15. - I beni che Dio ha promesso non potranno mai svanire, qualsiasi ostacolo si frapponga alla realizzazione delle promesse. Come l'essere di Dio è immutabile e invariabile, sempre sussistendo nella sua identità, così le sue promesse restano salde e irremovibili, purché non ne ostacoliamo la loro realizzazione. Nelle cose umane accade invece il contrario. Siccome la natura è corruttibile e caduca, così i doni che ci vengono dagli uomini sono anch'essi corruttibili e caduchi. Ciò è normale perché, come uomini, siamo soggetti al disfacimento, così che il carattere dei nostri doni ripete quello della nostra natura. Quanto, invece, alle promesse di Dio, le cose stanno indubbiamente come abbiamo detto, perché i beni che egli promette, sono gli unici beni che ci verranno dati con assoluta certezza, gli unici che posseggono stabilità, immutabilità e sicurezza.

La giornata del neofita

16. - Vi esorto, perciò, a cercare quei beni che restano sempre e non subiscono alterazioni. E' una esortazione che rivolgo a tutti indistintamente: sia a quelli che, già da tempo, hanno ricevuto l'iniziazione ai misteri, sia a quelli che, di recente, hanno avuto l'onore di ricevere il battesimo. Dopo che, nei giorni passati, vi siete portati alle tombe dei santi martiri e ne avete ricavato copiose benedizioni e svariati ammaestramenti, sento mio dovere raccomandare vivamente alla vostra carità di tener vivo il ricordo dell'insegnamento che avete ricevuto con tanta abbondanza e di stimare i beni dello spirito al di sopra di ogni altro bene, anche perché, in avvenire, le nostre assemblee catechetiche, saranno meno frequenti.

17. - Vi esorto a venire qui, alla chiesa, di primo mattino, per innalzare con fervore le vostre preghiere e testimoniare la vostra fede al Dio dell'universo, per ringraziarlo dei doni che vi ha concesso e supplicarlo perché vi onori del suo aiuto potente e perché, in avvenire, non perdiate mai di vista i vostri doveri. Usciti di qui, attenderete alle vostre occupazioni con la massima diligenza, sia coloro che si applicano ai lavori manuali, sia quelli che devono svolgere le incombenze del servizio militare o della pubblica amministrazione. Ciascuno, dunque, si applichi al suo dovere con senso di responsabilità e con scrupolo, distribuendo gli impegni della giornata in modo tale da poter ritornare qui, alla chiesa, verso sera, per render conto al Signore della giornata trascorsa e implorare il perdono delle sue mancanze. Non è possibile, infatti, nonostante tutte le precauzioni che possiamo prendere, non incorrere in molteplici e varie mancanze. Può capitarci, infatti, di agire in modo poco opportuno, ascoltare discorsi oziosi, rimestare nella mente pensieri sconvenienti, dare troppa libertà agli sguardi, sciupare il tempo in occupazioni estranee al nostro dovere.

18. - E' necessario, perciò, che ogni sera imploriamo dal Signore il perdono di tutte queste mancanze, e cerchiamo rifugio e conforto nella sua misericordia. Occorre che, dopo aver trascorso nella sobrietà le ore della notte, accorriamo di primo mattino a rinnovare la nostra professione di fede perché ciascuno, ritornando alle sue abituali occupazioni, possa attraversare senza pericolo il mare della vita presente e meritare la benevolenza del Signore. Quando poi giunge il momento di venire all'assemblea, date la precedenza alle cose dello Spirito per ottenere, così, che quanto abbiamo intrapreso venga eseguito nel modo migliore.

Dio provvede ai nostri bisogni

19. - Se metteremo al primo posto le occupazioni spirituali, non incontreremo nessuna difficoltà nell'eseguire anche le altre perché Dio, nella sua generosità, ci darà grazie in sovrappiù. Se invece, non curandoci delle cose spirituali, ci affaticheremo soltanto nelle occupazioni materiali senza darci pensiero dell'anima, se non faremo che agitarci per le cose terrene, ci saranno tolte queste e non avremo neppure quelle spirituali. Non capovolgiamo,

perciò, l'ordine delle cose, ve ne supplico, ma consapevoli della bontà del Signore nostro, affidiamoci a lui interamente, non attaccandoci alle preoccupazioni materiali. Colui che dal nulla ci ha condotto all'esistenza, a maggior ragione ci assisterà con la sua Provvidenza nel corso della nostra vita. Dice infatti il Vangelo: «Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose prima ancora che lo invochiate» (Mat 6,32).

20. - Egli ci vuole, perciò, liberi da preoccupazioni del genere, perché ci rivolgiamo, con ogni cura, ai beni spirituali. Cerca questi beni, egli ci dice, e ti affluiranno in abbondanza anche i beni materiali. Tutti i giusti hanno raggiunto la gloria, attuando questi consigli. Noi, infatti, abbiamo introdotto il discorso su questo argomento, partendo dalla constatazione della loro virtù. Essi, come abbiamo fatto notare, dopo aver ricevuto una promessa di doni materiali, hanno cercato i beni spirituali. Noi che abbiamo le promesse di cose spirituali ci lasciamo affascinare, al contrario, dai beni sensibili.

21. - Vi esorto, perciò, ora che vivete sotto il regno della grazia, a imitare costoro che, prima ancora della promulgazione della legge, basandosi sulle indicazioni fornite dalla natura, sono riusciti a raggiungere la vetta della virtù. Mettiamo ogni sforzo nella cura dell'anima, mutiamo la nostra mentalità, cessiamo di tormentarci e condividiamo con gli altri le nostre preoccupazioni. Diamo il primo posto alla salvezza dell'anima, che costituisce la parte più importante del nostro essere affidando, invece, al Signore dell'universo le sollecitudini e le sofferenze che riguardano il corpo.

22. - L'aver egli affidato a noi stessi la cura della parte migliore del nostro essere, cioè dell'anima, è una prova validissima della sua sapienza e della sua ineffabile benevolenza. Ci vuole, così, insegnare di averci resi responsabili di noi stessi, avendo lasciato in potere delle nostre libere decisioni di scegliere il bene o di spingerci al male. Egli ci ha promesso di provvederci dei beni materiali, per sottrarci alla tentazione di contare soltanto sulle nostre forze e di credere che il nostro contributo, in merito ai mezzi di sostentamento per la vita presente, abbia un'efficacia determinante.

23. - Il Signore ci ha indotto a imitare degli animali irragionevoli, quantunque noi siamo dotati di ragione e con ciò innalzati a grande dignità, quando ci ha detto: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono e non raccolgono in granai, eppure il loro Padre celeste li nutre» (Mat 6,26). Sembra che abbia voluto dirci: «Se ho tanto a cuore gli esseri irragionevoli così da procurare ad essi tutto quello di cui hanno bisogno, senza semina, né aratura, a maggior ragione avrò cura di voi, che siete dotati di ragione, se darete la preferenza ai beni spirituali su quelli materiali. Se, dunque, vi ho messo a disposizione tutta la creazione con i suoi beni, apprestandovene una grande abbondanza, non avrò, forse, cura di farvi avere ciò che per voi ho predisposto?».

24. - Vi esorto, perciò, ad avere fiducia nella promessa di Dio e a rivolgere tutto il vostro animo al desiderio dei beni spirituali. Giudichiamo secondario ogni altro bene a paragone dei beni futuri, per ottenere con larghezza quelli della vita presente, essere giudicati degni dei beni promessi e salvati dal castigo della Geenna. Non spendiamo, dunque, nell'ignavia le nostre giornate, non passiamole in occupazioni insensate, in compagnie dannose, in banchetti e ubriachezze. Non lasciamo andare distrutti i meriti che abbiamo accumulati e custodiamo, con ogni cautela, i beni che la benevolenza del Signore ci ha offerto.

25. - Voi, soprattutto, che da poco vi siete rivestiti di Cristo e avete ricevuto dentro di voi lo Spirito santo, mettete ogni attenzione a custodire sempre intatto lo splendore del vostro spirito, per non sporcarlo con macchie e lordure, ossia con parole fuori posto, con maligne curiosità, con pensieri cattivi, sguardi sfarfallanti con facilità e senza ritegno su ogni cosa.

Mettiamo, dunque, attorno a noi valide difese, nel costante pensiero del tremendo giorno del giudizio, mantenendo immutato lo splendore dell'anima, e senza macchie o lordure la nostra veste immortale, per essere giudicati degni dei doni ineffabili della vita futura.

Voglia il cielo che tutti abbiate a riceverli, per grazia e misericordia del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale al Padre così come allo Spirito santo, gloria, potenza, onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.